IL CASTELLO DI GORGOFERVSA ET IL MONTE DI FERONIA,

NE' QVALI SI CONtengono le coſe d'arme fatte in Ferrara nel Carneuale del M D L X I.

Nuouamente corretto & riſtampato.

M. D. L X V I.

AVENDOMI V.S. ricercato à voler scriuerle come siano passati i Tornei fatti questi dì in Ferrara, & essendo io desideroso di seruirla interamente, nõ mi son contentato di quello c'ho visto, che ho anche voluto pigliarne informatione da tutti quei più intimi di quella corte c'ho conosciuto potermene dar maggior lume. & ho disteso il tutto cõ quel modo c'ho saputo migliore. & ancora che V.S. quasi in tutte le parti di quanto leggerà sia per restare con infinita marauiglia & stupefarsi di tante nouità, che à chi non le vide con gli occhi proprij potrebbono parere non molto credibili, nondimeno l'essere stati questi spettacoli alla presenza di tutto il popolo & di grandissimo numero di forestieri & di Signori & di Principi, la testimonianza de' quali porta seco fede maggiore dell'ordinario, è cagione ch'io non mi faticherò punto in indurla à prestar credenza à questa mia scrittura. la quale ho diuisa in due parti chiamando l'vna il CASTELLO

di GORGOFERUSA, *& l'altra il* MONTE *di* FERONIA, *eßendo state due le feste principali denominate dall'uno & dall'altro per le venture che vi sono occorse. Mando ambedue à V. S. pregandola ad accettarle insieme con la pronta volontà che è in me di farle seruitio in ogni altra occasione in ch'ella mi troui buono & le bacio la mano.*

Di Ferrara il giorno di Pasqua. M. D. LXI.

IL CASTELLO DI GORGOFERUSA.

VOLENDO il Duca di Ferrara nella ſua feſta del Carneuale dell'Anno preſente fare vn Torneo, che oltre alla bellezza dello ſpettacolo haueſſe vna bella occaſione di tre Mãtenitori, ordinó la coſa di queſta maniera.

Mentre che la Domenica di Carneuale, nelle ſtanze della Ducheſſa inanzi cena ſi faceua vna danza tra Dame & Caualieri, comparue vna Regina, la quale dopo hauer fatto dimandare vdienza per vn'Araldo, accompagnata da vna regal famiglia di vecchi & di damigelle, i cui veſtimenti erano di drappi d'oro & di cremeſino, entró nella camera oue ſi danzaua, & parló in lingua Araba, & parlato c'hebbe, vn ſuo interprete ſottentró dichiarando quel ch'ella hauea detto in tal guiſa. Queſta Regina Eccell.^mo Principe dice ch'è Alfarabia figliuola di Taccaforo Re di Gaoga ne' Marmarici, la quale eſſendo condotta d'Africa dal marito ſuo Colocauro Re di Panticapea, nell'entrar in queſta Prouincia

per

per paſſare in Alemagna capitò al boſco di Feronia, & che intẽdendo Colocauro, che al mõte di quel boſco era vn caſtello di viſta marauiglioſa & terribile, oue ſi ſoleano ridurre coloro c'haueano deſiderio di prouarſi & d'acquiſtar gloria, mandò lei inanzi con tutti gli altri fuor che vn ſolo ſcudiero che ritenne ſeco, con dirle che eſpedito che foſſe la rigiungerebbe per camino, ma che tardando egli ad arriuare, & eſſendoſi ella fermata, le è ſopragiunto lo ſcudiero che le ha dato nuoua, che con tutto che egli combattendo a quel Caſtello moſtraſſe valor grandiſsimo, era ſtato coſtretto a cedere all'eſtrema forza d'vn Gigante che l'hauea finalmente vinto & preſo ſi come hauea fatto & và facendo di molti altri, che reſtano prigioni in quel luogo incantato, oue tra molte Fate Gorgoferuſa fa la ſua reſidentia. Hora Principe benigniſsimo queſta Regina vi eſpone, che hauendo inteſo, che nella corte voſtra è vn concorſo d'honoratiſsimi caualieri, è venuta quà a narrarui il caſo accadutole, & á ſupplicarui, che vogliate mouerui a pietá della ſua miſeria, & a fauorirla accioche ella rihabbia il ſuo Signore, & ſia conſolata di vederlo liberato dalle laſciue braccia di quelle Maghe. & dice che quando la pietà non vi muoua, & ch'ella per ſua ſorte ria non meriti d'eſſer aggradita dalla lieta faccia & benigna preſentia voſtra, il debito almeno induca voi principalmente per la profeſ-

ſione,

ſione di che tenete il nome,& inſieme queſti altri ca ualieri a queſta opera glorioſa,perche facendoſi que ſto, oltre a ſoccorrere vna Dama afflitta & abbandonata & far coſa degna di voi,vi mettete a tal impreſa che appartenendo alla liberatione di tanti altri, & al ben publico, & non eſſendo anche riuſcita ad alcuno , non potreſte di preſente interprender la piu bella . La coſtuma del caſtello della Fata Gorgoferuſa è compreſa in dodeci leggi latine dateci dal noſtro ſcudiero , delle quali ſei hãno riguardo a due Giganti & a vn Dracone, che vi ſtãno alla guardia , & ſei altre a quei caualieri che per caſo haueſſero da guardare il luogo in cambio di queſti tre Moſtri. & le ſei prime ſono tali in lingua Italiana .

Chi aſſalirà gli horrendi Moſtri defenſori della Rocca & dell'arte Magica , & poi volterá la faccia reſti offeſo nell'honore.

Se alcuno nel contraſtare contra i Moſtri mancherà non per conto del valore dell'animo ma per riſpetto delle forze del corpo,ſia punito cõ vna eter na & ſoauiſsima prigione.

Atterrati i Giganti & cacciato il Dracone tentiſi ſe la Vittoria voglia incoronare d'vna ghirlanda fatale, chi dopo hauer combattuto vi s'appreſenta .

Il vincitore de i crudeli cuſtodi del Caſtello non ottenendo la ghirlanda ſocceda a cuſtodi .

Il ſucceſſore ſe nõ haurà ceduto a vn nuouo Venturiero

turiero ſtia continuamēte alla guardia del caſtello.

I primi che ſaranno obligati alla guardia in luogo delle fiere per virtù & premio di Gorgoferuſà ſi accendano ſolamente delle piu degne Dame del mondo, & di poi gli altri habbiano di mano in mano la medeſima prerogatiua.

Le altre ſei leggi ſtanno così.

Coloro che vorranno aſſalire i Caualieri defenſori di Gorgoferuſa facendola ó a cauallo, ó a piè ſiano vgualmente admeſsi.

I combattenti pur che a cinque colpi di picca & a ſette di ſtocco combattano egregiamente ancora che non vincano il nimico, vadano liberamente a prouare la ſorte, & reſtando vcciſi, ſian conſolati di douer laſciar vn Trofeo delle armi loro con memoria del fatto che apparirà in vna inſcrittione.

I Venturieri, che nel menar le mani non ſi moſtreranno ne audaci ne intrepidi ſenza che ſiano regiſtrati i nomi loro, caccianſi dall'entrata.

Che non s'inueſtighino altre entrate che quella che ſi è conſtituita, & coloro che cercherannno di naſcoſto d'aſcendere quella parte del monte che è guardata dalle torri ſpoglianſi dell'armi, & gettanſi dal dirupo.

Coloro che s'appreſentarāno alla ghirlanda & nō la conſeguiranno raccoglianſi in vna perpetua & giocondiſsima prigione, & habbiano le loro armi

accio-

accio che possano sottentrare in luogo di quei difensori che vi morissero.

Chi otterrà la ghirlanda liberi tutti i prigioni.

Finito che fu questo ragionamento il Duca rispose, che nõ si mancherebbe d'ogni posibile aiuto alla Regina. La quale, dato che hebbe l'Araldo nella tromba, si partì con la sua compagnia. & dipoi fu messo ordine che i Caualieri si trouassero apparecchiati per porre a fine quella ventura nella prima Domenica di Quattragesima.

Et prima che si venisse a quest'effetto non potendosi venirui il giorno di Carneuale per esser il tempo troppo corto, & non volendosi lasciar passare quel dì senza qualche cosa d'arme, si cauò da questa inuentione vn Torneo per esso vltimo giorno di Carneuale, nelquale la Regina fece intendere ch'ella hauea hauuto per spia, che alcuni Caualieri s'erano imbarcati, & calauano giù per il Pò. Et che dubitaua che nõ volessero assalirla al partir suo di quá. Le fu risposto che si mettesse pur in procinto per andarsene, per che sarebbe asicurata per modo che non le saria fatto alcun oltraggio, & si concertó la cosa di questa maniera. che la Regina con tutta la sua comitiua in bellisima põpa caualcò per la Giudecca con Cameli & timpani, & dietro le veniuano otto corsieri, sopra i quali erano il Duca, & il S. Cornelio Bentiuoglio, il signor Antonio Galeazzo

Bentiuoglio, il conte Alfonſo Eſtenſe Contrario, il conte Hippolito Eſtenſe Taſſone, il conte Camillo Montecuccoli, il conte Aluarotto, il S. Marc'Antonio Giliuolo, & eſsi corſieri erano accommodati cō promoſcide & teſte & colli & groppe per modo che pareuano Elefanti, & ciaſcuno de' Caualieri, che vi erano ſopra, ſtaua rinchiuſo in vn caſtello tutt'inargentato in cōcerto delle vaghe & ricche coperte degli Elefanti, & s'era finto che queſti animali ſeruiſſero non per vſo di guerra ma per ſomieri, & che le bagaglie della corte foſſero in quei caſtelli, & la Regina hauea ordinato che s'appiataſſero in queſto modo, perche non volea che ſi vedeſſero non hauendo animo di ſeruirſi di loro ſe non in caſo di neceſsitá. Erano congegnati queſti caſtelli in guiſa che in vn ſubito ſi diuideano in due parti: & l'vna veniua a cadere dall'vna banda, & l'altra dall'altra. & era il medeſimo delle teſte, de' colli & del reſto. Hora giungēdo tutta queſta comitiua a meza la Giudecca, comparuero alla bocca d'vna ſtrada otto barche inargētate con vna donzella per ciaſcuna: & con vn caualier a cauallo, con tal ordegno, che oue il cauallo portaua la barca pareua che foſſe portato da eſſa. I caualieri veſtiti di bianco & nero cō guarnimenti ricchiſs. & ſoperbi pennacchi erano il S. Donn'Alfonſo da Eſte, il S. Luigi Gonzaga, il conte Giulio Eſtenſe Taſſone, il conte Ferante Eſtenſe Taſſone, il conte

Her-

Hercole Estense Contrario, il conte Hippolito Turco, il Caualier Trotto, il S. Alfonsino Trotto, & mostrando questi Caualieri d'esser giunti a terra ferma dādo di sprone a i caualli balzorono fuori delle naui. & in questa le genti d'essa Regina fecero ala & diedero luogo a i caualieri occultati sopra gli Elefāti. iquali in vn subito sbarragliatesi le torri d'intorno & similmente lasciate cader le teste, i colli, & le groppe insieme con le coperte con che si fingeano gli Elefanti, comparuero vestiti d'incarnato & bianco con sopraueste & piume mirabilissime: & co' caualli forniti di modo, che sopra essi non era piu cosa alcuna di quelle che mostrorono nel rappresentar gli Elefanti. Questi in vn subito s'affacciorono á i nimici. & quiui cominciò il Torneo che fu prima à due contra due, & poscia a quattro contra quattro. Poi quando gli otto da vna parte & gli otto dall'altra si mossero con gli stocchi alti testa per testa per andarsi ad incontrare, la Regina comandò a i suoi che si fermassero: & spingendosi ināzi disse a gli auersarij che alla brauura loro si richiedea, che piu tosto s'vnissero cō questi altri per tentar di liberare Colocauro suo Signore, oue potrebbono riportar gloria grandissima, che mettersi hora a rischio di perdersi senza riputatione. Essi risposero che tratti dalle virtù & bellezze sue & dalla nobiltà del suo lignaggio s'erano mossi per venire á soccorrerla contra Gor-

goferuſa: ma che à pena erano vſciti di barca, che ſenza che poteſſero dir parola, erano ſtati aſſaltati da i Caualieri di lei, & che prouocati ſi defendeano con infinito lor diſpiacere, veggendo che faceano coſa direttamente oppoſita all'intento con che s'erano partiti da caſa; ſoggiungendo che ben vedeano ch'eſsi erano ſtati tolti a ſoſpetto:& ſi proferſero di far quanto piacea alla Regina. laquale auiataſi inanzi, i Caualieri dell'vna banda & dell'altra l'accompagnarono a due a due, & ſeguendola paſſeggiorono tutta quella bella ſtrada ch'era tanto piena di perſone coſi in maſchera come ſmaſcherate & coſi di Gentil'huomini ſopra i caualli come di Gentil donne ſopra carette & cocchi, oltre quelli & quelle che dall'vn lato & dall'altro ſi vedeano alle fineſtre, che era coſa marauiglioſa. & ſopràuenuta la notte eſsi Caualieri andorono a leuar la Ducheſſa dal luogo ou'era ſtata a veder l'abbattimento, & l'accompagnorono al palazzo del Signor Donn'Alfonſo da Eſte: oue ſi ballò & ſi fece vna cena ſontuoſiſsima. Et ancora che ſi doueſſe mettere a fine la ventura del Caſtello la prima Domenica di quattrageſima; nondimeno perche il Duca di Mantoua & il Principe di Fiorenza doueano venire a queſta feſta, ciò ſi diferì infino alla ſecõda Domenica, nel qual giorno il detto Duca con vna belliſsima comitiua di Signori & di ſuoi Gentil'huomini vi ſi trouò: & inſie-

me

me vi furono molti honorati perſonaggi di tutte le città circonuicine.

Il luogo ſtaua di queſta maniera. Era nel Cortile maggiore che è dinanzi alla Piazza vn Teatro capace di diece mila perſone co' ſuoi gradi molto commodi, in mezo alquale era vno ampio ſteccato, & in proſpetto ſtaua vn monte ſopra il quale era fondato un caſtello cō cinque torri, due delle quali erano dinanzi in ſul piano, & tre di dietro ſopra la collina del monte; & quella di mezo era aſſai maggiore delle altre tāto che auanzaua ſopra la cuppola della ſcala grande del Palazzo & inſieme haueano le loro torricelle & cuppole, nella ſommita delle quali ſplēdeano palle di vetro gialle, & turchine, che ſono i colori del Duca, & vi ſuentolauano ſopra bandiere de' medeſimi colori. Attorno alla merlatura delle torri & lūgo le cortine vedeāſi diuerſi belliſsimi Trofei, alcuni de' quali haueano il nome del caualiere di chi già furono le armi di eſsi Trofei. tra i quali ordinatamente appariuano varie inſcrittioni cōuenienti al luogo & al ſuggetto: & dal cordone in ſu dall'vno cāto dalla porta erano due tauole, & dall'altro due altre con parole ſcritte in argento diffuſe pur nel propoſito della materia. Dal deſtro lato ſotto le due tauole ne pendeua vna con ſei leggi notate in oro. & dal ſiniſtro lato pur ſotto le due tauole ne pendeua vn'altra, con ſei altre leggi medeſimamente

no-

notate in oro. & ſi come il Caſtello era tutto finto di marmo, coſi tutte le commiſſure del marmo erano d'oro: & d'oro gli angoli, i cordoni & le circonferenze delle merlature. Tra le due torri della collina correua vna loggia di ſette archi. de' quali quel di mezo era di quattro Coloſsi che ſosteneuano il Torrione che veniua a punto di mezo tra eſſe due torri. & tra queſti quattro Coloſsi era vna fontana ſituata in queſta guiſa. In ſul piano ſtaua vn grã Conchile marino che ſeruiua di vaſo & atorno atorno ſtauano dodeci Dei marini con le mani alle ginocchia & i capi baſsi verſo il cẽtro del Conchile, & ſopra le loro ſpalle erano dodici Amorini co' ventri teſi & con le bocche aperte. nel mezo del Conchile ſurgeua vn bello arbore finto di corallo cõ dodici rami; da' quali vſciuano dodici ſpilli che gittauano l'acqua nella bocca de gli Amori. i quali la vrinauano poi ſopra la teſta di quei dei marini. Gli altri archi della loggia erano d'opera toſcana ſoffolti da pilaſtri. atorno à quali luceuano infiniti ſpecchi di criſtallo: & dinanti vi ſtauano colõne corriſpondenti alla maniera dell'opera. & ſopra il capitello di ciaſcuna erano figure che alternatamente imitauano il marmo & il brõzo: & rappreſentauano diuerſi amoroſi caſi di Gioue. Sopra la loggia in ſu gli archi ch'erano dinanzi correua vn corridore a ballauſtri d'oro & d'argento. in cima a i quali erano vaſi

di

di tre diſpoſitioni & grandezze diuerſe che ſplende
uano imitando il zafiro, lo ſmeraldo & il balaſſo &
dentro v'erano piantati arborſelli con frutti di co-
lor d'oro & d'argento & con vaghiſsimi fiori di mol
te ſorti. Tra l'vn vaſo & l'altro ſi vedeano Amori
che ſtauano in ſu vn piè con l'ale aperte, & con le
facelle in mano. & coſi nella baſe de ballauſtri, co-
me nell'orlo che vi era di ſopra, & nel pomo di me-
zo di ciaſcuno d'eſsi erano poſte bozze piene d'ac-
que di piu colori. & al pare di queſto corridore pen-
deuano tre tauole affiſſe alle tre torri: nelle quali gli
Amorini di mezo rilieuo ſcherzauano inſieme. &
nel mezo di ciaſcuno arco della loggia pendeua vna
gran gioia di piu bozze colligate inſieme piene d'ac
que diuerſamente colorite. Di dietro la loggia era-
no tre caui, de' quali quel di mezo moſtraua d'eſſer
vna porta ruſtica, & dentro di eſſa in mezo d'vn
piano circondato da otto nicchi ornati da otto ſta-
tue con buchi atorno chiuſi con le bozze, ſurgeua
vn bagno con otto faccie. ſopra gli angoli delle
quali le Ninfe tenēdoſi le mani in cerchio & ſolle-
uando le braccia ſoſtētauano vna cuppola di vetri
dipinti. & queſto bagno era viſto per la porta ruſti-
ca che era in bocca all'arco di mezo della loggia al-
quanto eminente piu della fontana; & fingeua vn
lontano grādiſsimo. Gli altri due caui fatti propor-
tionatamēte erano in guiſa di due ſpelonche ſicca-

te

te in due colline che soperchiauano alquanto quel la, sopra laquale erano le torri: ma per modo che ve niuano a riferire al secondo & al penultimo arco. & perche dentro erano assai concaui rendeuano an cor essi assai lontananza. Sopra questi tre caui era- no tre sassi che sostentauano vna galeria di colon- nelle chiuse con le vitriate, & sopra ciascuna colon nella stauano in piè diuersi animaluzzi, che imita- uano il bronzo & il marmo. & questa galeria veniua ad esser dispiccata dalle torri di dietro dalla loggia; & la soperchiaua. Dinanzi alla torre della collina a man destra erano due Veneri, & due altre dinãzi al l'altra del lato sinistro. & sopra il medesimo piano piu sù a man destra dalla banda della destra torre si scorgeua vn padiglione da giardino finto di mar- mo. la cuppola del quale era piena di bozze & hauea in cima una palla di uetro: sopra laquale era un'Amo re con la facella in mano. & di dietro al padiglione surgeua una piramide intagliata di segni hierogli- fici, & dinanzi dall'un fianco & dall'altro erano due Apollini. & altrettanto era dalla banda della torre sinistra. Medesimamente sopra questo piano dinan zi alla loggia correua un corridore di ballaustri fin- ti d'alabastro: in su i quali sedeuano gli Amorini che sopra le spalle & con le braccia reggeuano uasi imi- tanti diuerse pietre pretiose & piantati d'herbe & di arborscelli carichi di varie sorti di frutti & di fiori:

&

& questa collina stendeua quasi due braccia che andauano a trouare due sommità delle torri fondate in su la pianura. Lungo le quali braccia erano i ballaustri che accompagnauano il medesimo corridore che staua dinanzi alla loggia. & nell'entrar della porta à man destra si ascendea la collina sopra una scala che parea intagliata nel sasso. la quale nel mezo uoltaua a man manca,& riusciua in su il piano che era tra il corridore & la loggia.& il corridore era aperto nel mezo & daua adito a entrar in vn poggetto che riusciua sopra la porta. nel quale staua vna Vittoria d'oro che con ambe le mani porgeua vna bellissima ghirlanda di fiori di seta & d'oro. & le braccia di questa statua erano congegnate di modo, che per uirtù di certi ordegni si alzauano ogni volta che fosse toccata vna lamina di ferro che era in sul piano.& il concerto era che tutti quei che ui s'appresentassero per esser coronati toccassero col pie questa lamina, accioche la ghirlāda fosse solleuata dalle mani che la teneano, & esi non potessero conseguirla. I nomi de'caualieri notati ad alcuni Trofei erano tali.

Odoardi Tamisij Equitis Britanni.
Rodorici Flammæ Equitis Bętici.
Caroli Altaripæ Equitis Aquitani.
Dionysij Argentarij Equitis Celtæ.
Curadi Burgensis Equitis Vindelici.

Polemachi Thracis Equitis Bisaltæ.
Ismaelis Dariani Equitis Persæ.
Alifæ Bargdæ Equitis Mauritani.
Marci Stellæ Equitis Calabri.
Messini Mutii Equitis Siculi.

Le inscrittioni poste ne' breui dinanzi al Castello erano queste.

Gorgopherusæ arces & artes magicæ.
Libertati captiuæ.
Virorum equorumq; exuuiæ.
Peregrinorum heroum spolia.
Adamantinus carcer.
Aureæ compedes.
Error irremeabilis.
Laquei indissolubiles.
Dulces nodi.
Dulcia uincula.
Veris honor perpetui.
Iocundissima amantum vireta.
Perenne animorum incendium.
Ardor insensibilis & uehementissimus.
Falsa uerorum hominum hospitia.
Inanis solidorum procerum aula.
Amori, lusibus, otio.
Gratiarum delitijs & nido.
Masculæ uirtutis tyrannidi.
Laboriosæ uirtutis expulsioni

Mise-

Miſeriæ inſciorum ſolatio.
Vitæ beatorum vmbratili.
Temporis & gloriæ ſilentio.
Lateriti annorum diſpendio.
Occultis voluptatum retibus.
Bonis primo apparentibus.

Delle due tauole ſcritte in argento dal lato deſtro l'vna hauea tale inſcrittione.

De captis regibus Theſſalonico, Marroazgare, Abixino, Cuſchibthe, Magabaca, Otagerio, Samarchande, Fratachala, Biſanagaure, Mexitiſtano, Atabalipa, Bacalao, Pamayco, Humbro, Saragoſo, Bordeone, Geldrio, Cherſonte, Lilybeo, Elbingene, Sleſuiciche, Colocauro.

Et l'altra tale.

De profligatis ſeueris fortitudinis & temperātiæ virtutibus, deq; intromiſsio ſuaui mollis animi luxu; nullis alijs armis quā hilaritate, lætitia, affabilitate, hoſpitio, harmonia, conuiuijs, concubitu, nulla ui, nullo impetu, nulla moleſtia, benigne, placide, comiter.

Delle due tauole ſcritte in argento dal lato ſiniſtro l'vna era in queſto modo.

Dignitati receptiones, labori ſedilia, ſudori vmbræ, pulueri auræ, ſiti fontes, recreationi luſus, ſomno ſtrata, vigilantiæ cātus, exercitio deambulationes, refectioni menſæ, incitamento colloquia,

Veneri puellę, ſolatio complexus, fœlicitati concordiæ.

Et l'altra in queſto.

Auſpicibus tibijs, citharis, modulationibus, ludis, natatilibus, piſcationibus, aucupijs, venationibus, choreis, balneis, ſcenis, carminibus, cibarijs, poculis, ſoporibus, amplexibus, oſculis, ſolis tepore, noctis refrigeratione, nemorum amœnitate, auium garritu, riuorum murmure, veris æternitate, ſolo virenti, cœlo nitenti, cõmunibus himenęis, perpetua iuuenta, alacri animo, viuaci ſpiritu, mente vacua, mutuis flammis, votis comparibus.

Le ſei leggi poſte nella tauola dal lato deſtro erano coſi notate.

Qui horribilia mõſtra arcis & artis magicæ propugnacula inuaſerit, dein terga dederit, honoris læſi reus eſto.

Si quis aduerſus mõſtra nõ virtute animi, ſed corporis viribus defecerit, ſuauiſsimi carceris æternitate punitor.

Proſtratis gigãtibus aut fugato dracone an victoria ſit fatalibus ſertis illum a pręlio adeuntem coronatura tentato.

Victor ſæuorum oppidi cuſtodum corona fugiente cuſtodibus ſuccedito.

Succeſſor niſi nouo peregrino ceſſerit pro portis oppidi in continua ſtatione remaneto.

Primi

Primi ferarum loco addicti Gorgopherusæ virtute ac prçmio in præclariores tantum flammas incidunto, exinde alij eadem dignitate præstanto.

Le sei leggi della tauola sinistra stauano in tal guisa.

Qui heroes Gorgopherusæ propugnatores aggredi voluerint, equitesúe peditesúe sint illos impugnaturi, admittuntor.

Bellatores quinque pili, & septem gladij ictibus egregie bellantes, & si hostem non superarint, ad sortem experiundam accedunto. occisi autem spoliorum quæ reliquerint trophçi eorumquè facti inscriptæ memoriæ solamen habento.

Hospites neq; acriter neq; intrepide dimicantes neglecto eorum nomine ex aditu eijciuntor.

Aditus alij a constituto ne vestigantor. quòd si qui montibus turribus muniti ascensum oculte quæsierint, armis spoliati de saxo deijciuntor.

Vbi serta non obtinuerint qui ad illa accesserint, vt succumbentum defensorum vices subeant, seruatis armis perpetuo & iocūdiss. carcere excipiūtor.

Coronam fatalem assecutus captiuorum libertatis vindex esto.

Essendo sopraueruta la sera nel cominciarsi a nigrir il giorno s'accesero i lumi del Castello ch'erano di dietro a i vetri & alle bozze, dōde vsciuano splendori in guisa di quei ch'escono da i reflessi delle gioie, & similmente le facelle tenute in mano da gli

Amori

Amori.& cosi ancora s'accesero ducéto torchi di ce ra biăca ch'erano a i fiăchi del Castello, ma però di fuori di esso,& molte altre sorti di lumi appiattati di dietro alle torri,& di mano ĩ mano tutte le cere che pēdeuano sopra il teatro; che poteuano esser da sei céto torchi tutti di grădezza tale,che durauano sicu ramente sei hore.& ciascuno era appeso cō filo di ra me:tal che il luogo veniua ad esser poco impedito. & la luce era cosi grăde, che bé si potea dire, che iui parea di giorno. & fattosi notte in vn tēpo medesimo si videro cōparire nello steccato sei signori del cāpo vestiti alla Greca d'habiti lunghi di tele d'oro. & di seta cremesina tutti in concerto, ch'erano il S. Luigi Gonzaga,il Cō. Hercole Estēse Tass. il Conte Camillo Mōtecuccoli il S. Gio. Battista Trotti,il S. Marc'Antonio Giliuolo, & il Cap. Gioan Tomaso Lauezuolo. & s'vdirono diuerse musiche strepitose come di nacchere, cornetti & tromboni vscire da quei tre caui della collina ch'erano di dietro la loggia delle torri. percioche fingendosi che la fata Gorgoferusa facesse la sua residentia in questo Castello incantato,dētro vi erano tutte le piu effeminate delitie che si potessero imaginare. tra le quali erano intrattenuti quei miseri Caualieri che capitandoui & non potendo ottener la ghirlanda vi restauano incantati. & pur a vn tempo medesimo comincioro no a girar & a gittar diuersi fuochi tre bellisime girandole

randole

randole ch'erano nelle sommitá delle tre torri fondate sopra la collina. Et ecco all'improuiso vn Nano ch'era sopra la torre sinistra posta alla pianura. il quale sonò vn corno tre uolte per rispetto di tre caualieri ch'entrauano per la grã porta del teatro che era direttamente opposta a quella del castello. Questi erano il Duca, il S. Cornelio Bentiuoglio, & il Cõte Giulio Estense Tassone. ch'erano a cauallo armati all'antica con morioni & con scudi coperti di specchi d'acciaio in punta, che rendeuano vn reflesso grãdissimo. & erano uestiti di ricchissimi drappi bianchi tutti messi a oro, & sopra il tutto con pennacchi soperbissimi. & smontati, furono incontrati da i Signori del campo & condotti alla tauola delle sei leggi scritta in oro ch'era dal lato destro della porta. oue dopò hauer lette esse leggi & essere stati interrogati da essi signori se uoleano obligarsi di seruarle, se ne cõtentorono, & alzorono la mano destra in alto in segno dell'obligo che accettauano. & ritirati indietro, uscirono fuori due giganti c'haueano in mezo vn dracone, che gittaua fuoco per la bocca, & per la coda, per le orecchie, per le narici, & per tutte le punte dell'ale ch'erano grandissime, & si andauano scuotendo secondo ch'egli si mouea. I gigãti oltre ch'erano due huomini grãdi assai piu dell'ordinario haueano congegnati i piè dentro a certe gambe fatte molto a proposito, sopra le quali erano

assuefatti di caminare & i loro piè erano nascosti per modo che ueniuano a formare la congiuntura delle ginocchia, & la testa loro formaua la gola donde per certi spiragli uedeano & pigliauano fiato, & in capo haueano vna testaccia cō vn cappello lungo fatto di squame di serpe, & sopra la carnagione haueano vno habito succinto a meza coscia di pelle di orso, con vna gran mazza nella destra & cō vno scudo nella sinistra posto in modo, che si poteano porre ambe le mani alla mazza. Contra quello ch'era in su la destra ando il Duca, & contra quello ch'era al la sinistra andó il S. Cornelio, & il Cōte Giulio assalì il dracone a suono di trombe sonate da trōbetti uestiti alla greca ch'erano sopra il corridore di mezo del Castello, & lo schermir che faceano questi tre Caualieri da i colpi de'Giganti che calauano con le mazze sopra li scudi & da i giri del dracone fu giudicato bellissimo. Et perche la zuffa duraua con manifesto pericolo della perdita di quei tre mostri custodi del castello, i fuochi delle torri cominciorono a tirare & ardere in molto maggior furia che prima, & apparirono alle merlature delle torri diuersi uisi horrendi fatti nelle piu strane guise, che facesse mai pittore chimera alcuna. & dal mōte si senti vna grandissima concussione con nuuoli & tuoni per aria. I Caualieri mostrandosi tuttauia piu coraggiosi & sostenendo l'impeto di quelle bestie colsero il tempo

tempo opportuno di ferirle. tal che i giganti ruinorono a terra, & non in vno instante istesso, ma con qualche poco d'interuallo l'vn dopo l'altro & come le maniere d'atterrarli furono diuerse, cosi essi diedero il crollo con due modi l'vn differente dall'altro, cosa tanto insolita, quanto di marauigliosa & stupenda rappresentatione: & giacendo gia tutti distesi quanto erano lunghi, gli schiaui della Fata gli strassinorono cõ le catene alla porta, & i signori del campo fecero legar l'vno a vna colonna & l'altro all'altra, lequali erano piantate dinanti ad essa porta. Tratanto il terzo Caualiere trauagliandosi intorno al dracone il mise in fuga, percioche era fatale & non potea essere vcciso: & nel ritirarsi nella grotta del mõte del castello che era in bocca della porta, gittó infiniti razi & sparue la dentro. & cosi tutti tre i caualieri salita la scala della collina furono incontrati da sei bellissime maghe vestite di tela d'argento tutta ornata di gioie. tre delle quali slaccioronole celate a i Caualieri & glie le leuorono di capo dandole ad alcune seruenti che le seguiuano da lungi: & con sottilissimi drappi riccaméte & con gran maestranza lauorati asciugorono loro la fronte & le guancie. & essi l'vno doppo l'altro ãdorono per hauer la ghirlãda porta dalle mani della Vittoria, laquale hauendo alzate le braccia, & non potendo essi perció conseguirla restorono incantati. & all'hora le tre altre

maghe andorono ad incõtrarli con cõfetture & vini pretiosi conducendoli sotto la loggia tra bellissime giouani: che parte giocauano, parte cãtauano a piena voce cãzoni amorose. & finiti due madrigaletti i musici ch'erano dentro al bagno diedero ne' soliti suoni strepitosi compartiti in tal modo, che douẽdo esser frequentati per lungo spatio erano interposti & variati, si che non potessero venire à noia. si come la musica di quelle giouani che stauano sotto la loggia era quando con flauti, quãdo con leuti, quãdo con viuole, quando con voci sole: & quando con tutte ciò meschiato insieme, o in tutto, o in buona parte. Similmente le girandole & i razi erano continui, furiosi, in copia & variati per modo, che recauano sempre nuouo diletto. Et tutte queste cose si vedeuano & vdiuano benissimo dalli spettatori tal che eccitauano vn piacer inestimabile. I tre Caualieri dopo hauer fatto riuerenza a Gorgoferusa furono accompagnati a suon di trõbe al padiglione di marmo dal lato sinistro; ne cosi tosto vi furono giunti che il Nano sonò tre volte il corno, per l'apparire che haueano fatto tre Caualieri, ch'erano il Caualier Tassone, il S. Vicẽzo Flisco, & il S. Hercole Giliuoli vestiti cõ drappi neri con oro per dentro sopra tre ginetti riccamẽte guarniti cõ tre paggi pur a cauallo adobbati del medesimo colore accompagnato con l'oro, & haueano le celate ornate di pompo

pẽnacchi

pennacchi in concerto, & ſi mandauano inanzi tre Mori bianchi l'uno de' quali era aſſai grande di uita: & dalle bāde hauea due vgualmēte piccioli & tutti tre haueano le catene attorno alle braccia co' capi ſcoperti & con tre ſcudi che pendeano loro dietro alle ſpalle. l'uno de' quali hauea queſta inſcrittione.

Pontem fatalem aduerſus quemq; ſeruanto.

L'altro queſta.

Captos peregrinos ad Cypri Charites mittunto.

Il terzo queſta.

Stationem nunquam niſi aut occiſi aut capti deſerunto.

Et inanzi a queſti prigioni era vna damigella in habito nero fregiato d'oro all'Africana che parló a i ſignori del campo in queſta guiſa.

Eſſendo fatto prigione in queſto caſtello il Re Colocauro, Alfarabia ſua conſorte & mia ſignora m'ha mādato attorno per cercare qualche caualiero che uoleſſe pigliar la carica di uenir qua a liberarlo. & eſſendomi io ſmarrita per camino ſon capitata poco diſcoſto di qua al ponte del Deſtino, oue ho trouato queſti tre vittorioſi caualieri contra vn Mauritano & due ſuoi figliuoli, che ſi veggono uenire mezo ſpogliati & preſi. i quali faceuano inſulto ad ogni uenturiero che paſſaſſe per la. & quanti ne poteano hauer viui gli imbarcauano uerſo Leuante per mandarli alla fata Ciprigna, ſi come appare per

le leggi ch'ella impose loro: & che uolse che fossero scritte nelli scudi c'hanno dietro alle spalle. & ancora che essi caualieri siano costretti a combattere a piè per esser restati i loro caualli molto fiacchi per il detto conflitto c'hanno hauuto poco fa, nondimeno mi hanno data la fede di lasciarui prima la uita, che partirsi senza trarre dalle mani di Gorgoferusa il Re Colocauro. La onde essorto uoi c'hauete la protettione della rocca, che conoscendo una tanta risolutione me lo diate d'accordo senza uenire al cimento delle arme. Et dette queste parole dalla damigella, i signori del campo in uece di risponderle scotettero il capo. & allhora i tre caualieri discesero da cauallo & furono condotti da essi signori alla tauola delle sei leggi scritte in oro dal lato sinistro della porta, sicome senza piu replicarlo ui furono condotti tutti gli altri· le quali sei leggi apparteneuano alla difesa del castello, che douea esser presa da coloro, che espugnati i mostri, per non hauer potuto hauer la ghirlanda, fossero rimasi incantati & obligati a tal difesa. & cosi i tre caualieri alzata la mano si discostorono. & in quella uscirono i tre defensori. & l'abbattimento fu á pie con la picca & con lo stocco. & poi che l'un dopo l'altro hebbe combattuto & fatto totalmente il suo debito con intero compimento, hebbero cortese ingresso à poter gire a tentare la sorte loro. & essi parimente incontrati dalle

Maghe,

Maghe, come ſempre furono tutti gli altri,& rimaſi incantati per non hauer ottenuta la ghirlanda,la quale fu ſolleuata dalla Vittoria & fece il ſolito effetto,reſtorono la dentro in quelle delitie.& di mano in mano tutti gli altri uenturieri corſero la medeſima fortuna:& ui rimaſero . talche rendea una belliſsima uiſta lo ſpettacolo di tanti caualieri intrameſſi fra quelle belle giouani tra ſuoni , canti , danze & feſte : & tra mille dolciſsimi piaceri. In tanto per la ſolita porta del teatro eccoti in habito di Nigromante il Verato hiſtrione rariſsimo,& ueramente il Roſcio de'noſtri tempi . il quale ſedendo ſopra vn aſinello accomodato in guiſa di becco , tenendoſi con la mano ſiniſtra alle corna donde uſciua continuo fuoco,ueniua con la man deſtra alta & moſtraua d'eſſere in un profondiſsimo penſiero.& ſpintoſi auanti fecè per il campo alcuni ſtrani riuolgimenti & poi diſceſe , & laſció andare errando il becco . il quale hauea vn gran cannone di fuoco in cambio di coda, che ſempre lo tenea ſpinto inanzi, per modo ch'era coſtretto a girare attorno al Nigromante, che gia hauea poſto in terra alcuni ſegni magici & fato vn cerchio . in mezo del quale piantatoſi & poſtoui dentro certi caraterri cominciò a parlare altamente di queſto modo. O ombre , o ſpiriti, o deità, che potete sforzare i cieli & gli elementi, o miei intimi famigliari & congiunti:o poſſanze ſuperiori

alle

alle humane possanze, per quella uirtù che è in uoi, per li segni che son qui & per le parole con ch'io ui inuoco usate incanti contra incanti;& constringete questo castello ch'e di niente a risoluersi in niente. O ombre, o spiriti, o deità, che tardate uoi? ma poi ch'io ueggo che il chiamarui in generale non ha forza di constringerui, uerrò alle uostre particolari potestà: dico le uostre particolari & principali sopra tutte le altre. Helles, Chele, Carcinos, Agoceros disfate, disciogliete, annichilate questo castello magico: che è la prigione del fiore de' caualieri del mondo. inuoco i nomi uostri tremebondi: i nomi uostri superiori a i segni: i nomi uostri, che sono i nomi de' nomi. ne ueggo per questa uia alcun buon successo contra il castello.

Poi che non puo quest'opra
Piegar le deità che son di sopra,
Mouasi Flegetonte;
Et Cocito, & la Stigia, & Acheronte.
O Aletto, o Tisifone, o Megera,
O Ello, o Ocipete, o Celeno,

Furie horrende, pestifere Harpie, rabbia delle rabbie, ueneno de' ueneni io ui scongiuro, che quando sarà il tempo debbiate comparire dinanzi a me in quella forma che piu ui piacerà. & dette queste parole sonó tre volte vn campanello: & spruzzò l'acqua che tenea in vn vasetto di forma antica sopra

certi

certi pentagoni, & poi andò circondando il cerchio con vn lanternino acceso. & mentre che si andaua aggirando, venne vno spirito pieno di fuoco che lo facea andar furiosamente dietro vn filo di ferro congegnato di modo, che quando fu a mezo in quel punto che il Nigromante sonò il campanello ritornò al luogo donde era partito, & colui sonando disse, indietro, indietro: nõ è ancora il tempo. Poco dipoi si trasse di seno varie cose magiche. & essendosegli accostato il becco gli cauò delle corna due facelle, & le pose in terra. & gittando acqua sopra l'vna, & cera sopra l'altra: & preparando altre materie per simil effetto, incominciò cosi.

Come quest'acqua ammorza
L'vn foco che si spenge: & l'altro sforza
A liquefarsi questa cera verde,
Che tutta si disperde;
Cosi vada il Castel Gorgoferuso.
Che perche sia confuso,
Mancano sol i versi ad aiutarmi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Possono questi accenti
Sueller alpi: fermar rapidi venti;
Voltar dond'escon la verso i cacumi
I piu veloci fiumi:
Questi accenti del ciel tiran la luna.

Et

Et giá la Fata bruna
Mutò i socij d'Vlisse con quest'armi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Tre volte questa polue,
Che dissipata in aria si risolue;
Tre volte questi neri succhi spargo
Di profondo letargo.
Queste tre effigie di color diuersi
Gialli, vermigli, & persi
Pongo a l'vn canto: è a l'altro vo voltarmi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Horribile Ariete
Balza co i pie sopra la tesa rete.
Et col tuo flebil suono & quasi muto
Il mio tremendo e' acuto:
Et co i tuoi passi languidi & incerti
I miei gagliardi & certi
Seconda, per poter soccorso darmi.
Hor mutate miei carmi,
Mutate in fumo gli incantati marmi.
Questa è vna lunga chioma
Di quella Maga ria, che i guerrier doma.
E accioche del suo hostel sia fatto vn straccio
Con gran furor la straccio.
Ecco ir l'effigie senza ch'io le tocche.

Ecco

Ecco tremar le rocche..
Certo che tutte conquaſſarſi parmi.
Hor mutano miei carmi,
Mutano in fumo gli incantati marmi.

Ma vedendo il Nigromante che il caſtello non ſi riſolueua, anzi che quel tremore fu fatto per riſpetto delli ſpiriti incantati, che s'erano moſsi a difeſa del luogo & a perditione di lui, ritornò a dire, o Chaos, o Erebo, o Ecate, & ſeguitó intonando certi nomi caldei & non finì ben di dirli che dalla banda della porta del teatro ſi móſſero varij ſpiriti alti al pari del tetto del Cortile & erano ſpinti dal fuoco per vn filo di ferro del modo detto diſopra, & ſubito ſi ſpiccorono altri ſpiriti dalle torri del caſtello & portati ſimilmẽte dal fuoco corſero ad affrontarſi contra quegli altri per modo che nacque vna horrenda zuffa tra loro, che nell'incontrarſi, altri ſi vrtauano in guiſa che volauano ſu alto & quaſi piu non erano viſti, altri trappaſſauano via dopo hauer dato l'incontro: & altri pareuano ſpegnerſi nel primo accozzarſi. Allhora il Nigromante cominció a dolerſi & a batterſi con le palme & diſſe, poi che io conoſco che la uirtù magica di queſto caſtello è più poſſente che non è la mia, miſero me, è pur forza ch'io al mio diſpetto le ceda. Vna ſola ſperanza mi reſta che è il ricorrere a Marte mio fautore, accioche egli mi faccia uenir qua i piu braui caualieri dell'uniuerſo. i quali cõbat-

tendo contra i defenſori di Gorgoferuſa riportino
vittoria cõtra di lei.& ſe gli ſcõgiuri & le parole nõ
mi varranno in tutto, l'armi & i fatti al diſpetto di
queſta ſcelerata cõdurrãno al ſuo fine il mio deſide-
rio.&detto queſto ſi cauò del ſeno due tauole Caldai
che di Marte. delle quali l'vna era di eſſo, l'altra del
la ſua intelligenza, & poſtele in terra gridó cinque
volte Ares. & poi di parte in parte voltandoſi alle
quattro parti del mõdo cominció a dire. Deltoton
regnator Orientis: o tu Aſis regnator Occidentis: o
tu Arctice regnator Septentrionis: o tu Antarcti-
ce regnator Meridiei congiungete inſiememente
ſpirito, anima, & corpo; congiungete inſieme ſpi-
rito, carne, humore & oſſa: formate Caualieri poſ-
ſenti. tu Deltoton da impeto alla colera, tu Aſis da
viuacitá al ſangue, tu Antarctice leua la pigritia da
gli humori melãcolici, o Arctice tu particolarmẽte
arma queſti Caualieri di metalli impenetrabili. poi
diſſe ſeco certe parole in baſſo mormorio, & ritor-
nò ad alzar la uoce in tal modo. Voi Calafaharet
Mizruachel, Azmoparach, Lambragad sforzate l'a
ere & la terra ſi che li ſcõgiuri miei habbiano l'effe
to lor ſolito. Ne coſi toſto hebbe detto queſto, ch'vn
ſpirito accomodato in vn razo vẽne per vn filo ch
piegaua verſo l'angolo ſiniſtro della porta del teatr
oue era appiatato vn mõticello & calò impetuoſa
mẽte & ferẽdolo l'aperſe,& nell'aprirſi vſcirono fu

ri grandiſsimi fuochi,varij & in grãdiſsima copia:
& s'vdì vn terribile ſtrepito. & in quel punto iſteſſo
il Nigromãte mormorãdo fece alcuni ſegni cõ vna
bachetta verſo quella banda, & all'hora balzorono
fuora tre Caualieri a cauallo ſuperbamente guerni
ti cõ drappi morelli ſparſi d'oro & penne del color
medeſimo tutte cariche di tremole d'oro, ch'erano
il S. Donn'Alfonſo da Eſte, il Cõte Hercole Eſtenſe
Contrarij, & il Conte Ferrante Eſtẽſe Taſſone: & al
lor apparire il Nigromante diſſe. Magnanimi ſi-
gnori non vi paia ſtrano queſto caſo, ne queſto ſpet
tacolo. perche Marte vi ha eletti per ſuoi campioni
contra quei defenſori che ſtanno la a quel Caſtello:
accioche voi riportiate contra di loro quella felice
vittoria, ch'egli ſuol dare a i ſuoi piu fauoriti ſegua
ci. Itene adunque animoſamente,itene inãzi ch'io
preueggo il certiſsimo honore, che voi ſete per con
ſeguire in queſto punto. Hora hauendo queſti tre
Caualieri combattuto con tanti colpi quanti erano
intimati: & col moſtrare vna brauura & vna leggia
dria degna di loro, nõ hauẽdo potuto hauer la ghir
landa, reſtorono la dentro incãtati. Succeſſero nel
lo ſteccato il Conte Palla Strozzi,il S.Camillo Tur-
co, & il Sig.Fuluio Quiſtelli cõ colori cremeſini toc
chi d'argento & d'oro, ch'erano a piè. & il Nano
fece il ſolito ſegno,& preſupporró da qui inãzi, che
ció ſempre ſi debba intendere, ſi di quei che venne-

ro a piè, come di quei da cauallo . & nel uenir ch'eſ-
ſi faceano caminorono inanzi alcuni ueſtiti alla Per
ſiana in pompoſi habiti del loro colore, ch'erano in
loro compagnia . i quali s'affacciorono a i ſignori
del campo . & vno di eſsi diſſe alcune parole nella
lingua di Perſia:& vn'altro ſeruendo per interprete
ſoggiunſe queſto .

Signori i tre caualieri della Meſopotamia che ue
dete lá, ſono ſtati eletti dal Sofí per uenire a liberare
Archipolemo ſuo creato fauoritiſsimo, che è prigio
ne in queſto Caſtello . & perche ſono uenuti fin qua
per le poſte , combatteranno a piè in quel termine
iſteſſo in che ſi trouano . Et non piu come prima a
vno per vno, ma in vn tempo medeſimo i tre defen-
ſori combattettero contro di eſsi ; & iſpediti dal cô
battere con che ſuperorono di gran lunga la loro
molto giouenile etá, & dalla proua della ghirlanda
rimaſero nel commune incanto .

Côparue poi vna fata portata da quattro ſpiriti
infernali, che gettauano fuoco per le corna & per la
coda ſopra vn ricchiſsimo ſeggio coperta d'vn'om-
brella . la quale guardó fiſamente il caſtello , & poi
girò il capo vedendo ſe vedea alcuno , & poco di
poi entrando il Signor Alfonſino Trotti armato a
cauallo con ſopraueſte & piume verdi & bianche
& d'argento, la fata ſe gli voltó parlandogli di que-
ſta maniera .

Caua-

Caualiere io ſon la fata Emarofoca, che per eſſer ſtata tradita da Gorgoferuſa, la quale conuerſando meco & facẽdomi l'amica mi ha disfatto il mio giar dino, tal che reſta uegro & deſerto ſenza che piu ui uengano i miei amanti, deſidero & cerco uendetta contro di lei, & prego uoi che al ſembiante ui moſtrate corteſe & ardito a uoler combattere contra quei defenſori della ſua rocca: & a tentare di leuar la corona & inſieme l'incantagione. perche oltre al pigliare il carico della mia giuſta querela, accettate una impreſa che appartiene alla ſalute d'infinite per ſone di ualore & di ſtima ritenute la dentro da quella ſcelerata mia nimica, che ſotto preteſto di uoler difender il Caſtello ſi traſtulla ſeco tra ſuoni, & canti, & giuochi, & danze, & conuiti, & tra mille altri ſolazzi, & io miſera ſon qua di fuori beffata, cacciata dal mio albergo, & priua d'ogni ſoccorſo, & quaſi ſenza ſperanza alcuna. Il Caualiere fece moſtra col capo di uoler pigliare la pugna per lei. & toccato il corſiero con lo ſprone appreſentoſsi al luogo ordinario, & gli fu mandato in contro uno de' defenſori del caſtello a cauallo. col quale ſe ben ſi portò beniſſimo non percio potè ſchifare che nõ reſtaſſe incantato, tentato che hebbe la uentura della corona. Di poi uno Heremita conduſſe il conte Scipione ſacrato, & il S. Aleſſandro Andriaſi ueſtiti di roſſo fiammeggiante con oro in abbondato, ch'erano Caualie

ri

ri a piè,& giunto a mezo del Teatro si riuolse a loro con queste parole. Figliuoli questo è il luogo fatale che voi hauete voluto ch'io vi mostri.& ancora che contra core v'habbia condotti ad impresa cosi pericolosa & terribile, nondimeno l'hauerui veduti prótissimi a ció,& mossi da desiderio tanto ardente, & tanto nobile,m'ha dato speranza che siate per riportarne uittoria certissima : & cosi per vostro honore come per beneficio del mondo, mi son contentato d'accompagnarui. Hor gitene che Iddio sia cō voi. Et questi parimente fecero il debito loro con tanta forza & con tal dispositione,che ancora che fossero ben giouanetti,per hauer la faccia coperta non furono conosciuti.& nel tentar la uentura si trouorono ingannati. Il S. Giouanni Silua con colori gialli & d'oro portato da vn mostro marino diede vna scrittura a' Signori del campo, i quali la fecero leggere all'Araldo loro, & la sostanza di essa era questa.che essēdo egli caualiere Indiano,& conoscendo quāte difficultá se gli opponeano nel uiaggio & desideroso di venir tosto per porre a fine quella tanta uentura,s'era preualso del fauor della sua Signora per uirtù della quale era arriuato prestissimo di quella maniera. Egli fu admesso alla proua dell'armi & della ghirlanda,ma nō essendo riuscito nella seconda come nella prima,nella quale hauea dato segno di molto coraggioso, restó la dentro nella compagnia de
gli

gli altri Caualieri. Tra tanto vn'huomo ſiluatico ſopra vn Rinoceronte portaua per la porta del Teatro vna giouanetta, laquale forte gridaua: & a quella uoce corſero a cauallo nello ſteccato il Cõte Hippolito Eſtenſe Taſſone con ſopraueſte & con cimieri di color nero & d'argento, & il Cõte Annibale Beuilacqua con colori bianchi & d'argento, che nel ſerrarſi adoſſo a quel'huomo ſeluaggio, egli fuggendo uia ſi laſciò cader dalle braccia la giouinetta, la quale pregó quei Caualieri, che dipoi che le haueano data vna vita, ſi cõtentaſſero per corteſia di darglie ne vn'altra a lei piu cara di quella preſente, che era il tentar la fortuna per la liberatione del ſuo amante, che ſtaua rinchiuſo nelle forze di quelle maghe. Ambi d'accordo venuti al conflitto con aſſalti honoratiſsimi, & tentata la ſorte ſi trouorono nel termine in che erano gli altri. Due quadrupedi infernali gittando diuerſe ſorti di fuoco portorono il S. Iacomo Badoaro & Monſignor di Coſciardo gentilhuomo Franceſe veſtiti di berettino uiolato con oro, con Plutone & Proſerpina ne' cimieri, & depoſti che gli hebbero, ſi dileguorono via con cento chioppi di calci. & queſti Caualieri a vn tempo medeſimo la fecero a piè con non minor vaghezza che animoſità, & ſi prouorono alla ventura, laquale altramente nõ ſucceſſe loro. Venne dipoi il Cap. Becchino veſtito di giallo cõ oro & argento ſopra vn camelo. alla te-

ſta

ſta del quale era accomodato un lungo roſtro d'uccello,& hauea di dietro una lunga coda di penne:& a fianchi due ale grãdiſsime . coſa molto bizarra & marauiglioſa in uiſta. & vn nano che gli era inanzi preſentó all'Araldo del campo vna carta ſcritta di queſta maniera.

Eſſendo cõparſa nelle Molucche,che è mio paeſe , la fama che qua dentro ſi troua prigione vn mio fratello, il quale da giouanetto ſi parti da caſa & andaua facendo per il mondo proue di ſe per acquiſtar gloria; & per eſſer non meno robuſto & ualoroſo che gratioſo & gentile,queſta Fata lo tiene in delitie. Io per il deſiderio c'ho della ſua libertatione & per dubbio d'eſſer preuenuto da qualch'uno de i famoſi Caualieri, de'quali intendo che di continuo è piena queſta nobiliſsima prouincia,ſon montato ſopra queſto vccellaccio , che mi ha portato qua in meno d'vn giorno . & bẽche fra noi altri ſi coſtumi di combattere ſopra ſimili animali, nondimeno vedendo il notabile vantaggio , ch'io haurei combattendoui ſopra,mi ſon riſoluto di farla ſecondo l'uſo ch'è qua introdotto:& prouar ſe a piede potró trar afine queſta ventura & liberar mio fratello cõn tanti altri caualieri c'ho,poi inteſo eſſer caduti nella medeſima miſeria . Et lette altamente queſte parole, il caualiere ſceſe da queſto animale che manſuetamente s'inginocchió & andó all'vno & all'altro cimento.

mento.

mento . ne potè eſſer piú fortunato de gli altri : ancora che in battaglia ſi foſſe moſtrato deſtro & valoroſo cõ vniuerſal ſatisfattione de' riguardãti. Entró poi a cauallo il Conte Onofrio Beuilacqua con ſopraueſte & penne bianche & turchine con oro, che conduſſe ſeco vn moſtro di viſta horrenda con vn breue al petto che moſtraua lui eſſer vn miniſtro di Gorgoferuſa, che s'opponeſſe per ſtrada a i caualieri che veniuano à quel caſtello. & hauea legate le braccia dinotando d'eſſer ſtato vinto da quel caualiere, il quale ſe ben ſi fece conoſcere per molto brauo contra vno de' defenſori, non peró ottenne la ghirlanda. Alcuni veſtiti da Turco con ſuperbi habiti di broccato accompagnorono il ſignor Federico Miroglio veſtito di giallo & turchino con argento, & arriuati alla preſenza de' Signori del campo vno d'eſsi parló in tal maniera. Queſto caualiere vi fa intendere che è dell'Arabia felice, & che cercando il ſignor di Safira ſuo ſignore, per riſpetto del dominio ch'era infeſtato da corſari, & hauendo vdito ch'egli è prigione in Italia nel mõte di Feronia, voltatoſi a queſte parti giunto alle foci del Nilo, tolſe ſubito vna fregata : & venendo giu per l'Arcipelago & per il Tirreno è finalmente giunto al porto che è qui vicino a queſto caſtello. donde ſmontato viene a combattere nel termine in che ſi troua per la liberatione del ſuo ſignore. Et dipoi che eſſo ca -

ualiere hebbe la licenza ſi prouò con l'armi & con l'andar alla ghirlanda, & la prima proua fu con riuſcita veramente ottima, ma la ſeconda fu vana. Il ſignore Scipione Silua in concerto bianco & rancio con argento venne ſopra vn barbaro. dinanzi a cui erano quattro Mori a cauallo & due con due tampani per ciaſcuno: & fece dire che hauendo inteſo, che molti ſuoi ſignori erano diſtenuti nel caſtellò del boſco di Feronia, ſenza altro indugio ſe n'era venuto con animo ò di liberarli, ó di morire, ó di reſtare incantãto. volendo piu toſto ò non viuere piu, ó rimaner in prigione con eſsi, che viuere come facea. Et ſmontato a piè & riuſcito glorioſamente nello ſteccato, non riuſcì dentro dal caſtello. Et in quella che queſto caualiere s'incantaua, vna maga vſcì fuori del caſtello & andó verſo la porta del Teatro: per la quale entrauano il Conte Fabio Fontanella & il Conte Coſtanzo Montecuccoli roſsi verdi & gialli con argento, che ueniuano a piè, & diſſe loro. Deh ſoccorretemi ſignori miei, che certo il valore che moſtrate alla preſentia & la miſeria del mio ſtato meritano che voi in queſta occaſione mi ſiate corteſi. Io ſono vna infelice giouinetta, che conducendo meco vn mio cugino, perche liberaſſe di queſta prigione Meliglotto ch'io amo piu che la propria vita nõ ho rihauuto l'amante & ho perduto il cugino. il quale nel venire alla proua della ghirlãda è rimaſo

maſo incantato la dentro. Deh piacciaui di tentar la fortuna per la ſalute mia & per la voſtra gloria. I caualieri pronti per ſeruirla uénero a cõbattere. & attaccata la pugna la maga che gli hauea ingannati diſparue all'improuiſo in vn ſubito & rientró nel caſtello. Finito il conflitto, nel quale non mancorono punto a quanto lor ſi conueniua, furono coſi deluſi dalla ghirlanda, com'erano ſtati da quella Fata. Dipoi nell'arriuare che faceano a cauallo il Conte Hippolito Turco & il Caualier Trotti con ſopraueſte & penne bianche nere & morelle con oro a forza; vna belliſsima giouane ch'era tutta in guiſa d'vn moſtro dalla gola in giu, dolendoſi acerbamente ſupplicò i caualieri a mouerſi a pietà della ſua diſgratia, dicendo loro che era ſtata trasformata in quella brutta figura per vno ſdegno di Gorgoferuſa: & che infin che i ſuoi incanti durarebbono, ella era per rimaner ſempre in quel miſero ſtato. ſi che voleſſero, & ſe non per riſpetto di lei, almeno per debito di caualeria porſi a riſchio per disfar l'arti magiche di quel caſtello. Eſſendo ambidue moſsi per queſte preghiere vennero all'effetto di quel certame & della uentura fatale. & hauendo hauuto honore con lor grandiſsimo pregio in quello, hebbero diſgratia in queſta. Apparue poſcia vna naue fornita d'arbori, di vele, di remi & di nocchieri di tutto punto: che tiraua fuoco per la poppa & per la prora:

per le corna dell'antenna & per la gabbia. ſopra la qual naue erano il ſignor Hercole Braſauola, il ſignor Camillo Montino, & il ſignor Nicoló Pigna in concerto, bianco & nero con oro con vna damigella che vſcita fuori fece vn tal parlar à ſignori del campo. Queſti ſon tre caualieri che vẽgono dall'Iſo le Fortunate. & Macarea lor ſignora gli ha poſti in queſta barca; & pigliando il diritto di là a queſto Monte di Feronia gli ha fatto venire per mari, per monti & per piani ſenza che mai diſmontino: ualen doſi in ciò d'vn'arte miracoloſa, accioche arriuaſſero piu toſto & con maggior ageuolezza per far conoſcere a Gorgoferuſa, che ſi trouano anche al mõdo altri incanti & altri caualieri fauoriti di Maghe ſenza i ſuoi. Eſpedito queſto ragionamento i caualieri diſceſi dalla barca menorono le mani a vn tem po medeſimo con grandiſsimo ſpirito & con modo belliſsimo. & dipoi ſalirono alla ſtatua fatale: & ſcherniti non potero piu vſcir del caſtello. Et ſuſſequentemente il Conte Gioſeppe Strozzi concerta to di morello con oro & argento guidato da vna Si rena, che caualcaua vn Delfino, entrò a cauallo nello ſteccato, & tentò la ſorte della battaglia & della ghirlanda. & hauuta che hebbe l'vna proſpera per i ſuoi degni meriti, hebbe l'altra auerſa. Di mano in mano il ſig. Annibale Bentiuoglio & il conte Guido Calcagnino in habito bianco & incarnato ricamato

mato d'oro fecero moſtra di ſe uenendo a piè; & mãdandoſi inanzi due giganti di ſmiſurata ſtatura, che erano legati, & per vn paggio loro fecero dir queſte parole. Ancora che queſti ſignori in queſta lor uerde etá non ſi foſſero anche meſsi a riſchio alcuno, nondimeno tratti da vn generoſo ſpirito vſcirono di caſa loro per capitare a queſto Monte fatale, non riguardando che con la prima & pericoloſa loro vſcita affrontaſſero la prima & la piu difficile impreſa che hoggidi ſia al mondo. Et perche nel camino qui appreſſo giungendo a vn luogo detto il paſſo della morte, vi trouorono queſti due giganti che il guardauano, hauendoli vinti & preſi, inſieme preſero animo di ſuperare quegli altri due che intendeuano eſſere alla cuſtodia di queſto caſtello. & hora eſſendoui in lor luogo quei caualieri che n'hãno riportato uittoria, eſsi dicono d'eſſer pronti per fare altrettanto contra queſti defenſori, quanto haurebbono fatto contra quei moſtri. Impetrata c'hebbero licenza di combattere non eſſendo ſtati uinti per giouani che ſi foſſero, ne punto ributtati da quei braui defenſori nella terribil zuffa, furono preſi dalle Maghe ſenza contraſto. La Fata Emaroſoca che già hauea viſto il ſuo caualiere reſtar prigione, andó inuiſibilmente alla parte di dietro del caſtello: & potè tanto co'ſuoi ſcongiuri, che lo tirò a vna fineſtra ſopra ad vn rio. oue eſſendo egli tutta-

uia

uia mezo incantato.& non essendo visto da alcuno, la fata il rapì, & portatolo alla foce del mare il pose sopra vna balena. ne Gorgoferusa ne fece altro rumore, perche essendoui grandissima copia di caualieri non s'auide ch'egli ui mancasse. Emarofoca dunque salita sopra la balena medesima la condusse fuori del mare per arte magica sopra l'arena, attrauersando i monti infin che giunse a questo bosco di Feronia. Era questa balena mostruosa & spruzzaua ĩ alto & da lunge acqua lansa per le zanne & per la coda:& in tāta copia, che ne parea tutta piena.& la vista di quel caualiere accōpagnato da quella giouinetta sopra quella schiena era nō meno di lasciuia che di marauiglia. Questa maga mostrando d'hauer posto l'ultimo rifugio in quel suo amāte, conuersa a lui & postogli vn braccio al collo gli parlò in tal uoce. Sig. mio la cortesia che m'vsaste quando portata qua dalli spiriti vi trouia a caso; & vi supplicai a far giusta uendetta per me contro quella scelerata di Gorgoferusa: & la brauura che mostraste cōtro i defensori del castello mi spinsero a tentar tutte le uie possibili con chiaro & quasi certo pericolo della vita mia per trarui di quel luogo incantato. dal quale non tanto per uirtù magica quanto per l'ardente affetto con che io vi amo vi leuai, facendoui calar giu a quel rio che è di dietro alla rocca. hora vi ho condotto qua sopra questo mio pesce fatale: & vi assicuro

ro che come nõ ho altra ſicura habitatione,che que
ſta ſopra laquale io ſono,coſi non ho fidata ſperan-
za in ſoccorſo alcuno fuori che in voi. & ãcora che
col pẽſar che vi potrei perdere vn'altra volta m'af-
fliga eſtremamẽte ſi che mi ſenta fendere il core,nõ
dimeno il deſiderio che ho di vẽdicarmi, & la fede
che quanta mai ne poſſa hauere tutta ho collocata
nella voſtra perſona, mi inducono a pregarui, che
vogliate di nuouo metterui a riſchio per amor mio.
& ſe i cieli ci ſarãnno tanto fauoreuoli, che queſta
impreſa ci rieſca, la dolciſsima uita, che meneremo
inſieme ſarà tale, che nõ ſarà piacere al mõdo ch'ap
pareggi il noſtro. Ne hauete punto a dubitare, che
ſe ben vi ſocceda l'impreſa dello ſteccato, ui debba
fallir quella della ghirlanda,percioche ho fatte cer-
te nuoue malie; che come il valor voſtro a voi gio-
uerá contra quel de gli altri, coſi oue non potrete
uoi,ſupplirò io con incanti contra incanti.Il Caua-
liero baciata che l'hebbe, & fatto cenno di andar uo
lentieri a metter la uita per ſuo ſeruitio,ſmontò leg-
giadramente dalla balena, & ſaltato in piè, & con
buona gratia dè Signori del campo affrontatoſi ge-
neroſamente con l'auerſario & indi honoratamẽte
sbrigatoſi,andò al luogo deſtinato a gli altri auentu
rieri,& vn'altra volta vi rimaſe. Ne minor bellezza
fu quella ch'era nel cõcerto del Caualiere Gualẽgo,
il quale comparue a cauallo con ſopraueſte & pen-
ne

ne verdi piene di ricami d'oro menando prigioni due centauri & vna Sfinge, ch'era loro nel mezo. le code della quale erano cõteste di bozze piene d'acque di colore serpentino, che imitauano le squame, & dentro vi erano lucerne accese, tal che il riuerbero di quel lucido colore era vaghissimo, & per esse code & per il capo gittaua fuoco. similmente i centauri erano accõmodati in guisa che riusciuano cõmodamente col moto de piedi di dietro, & l'vno haueа vna mazza che tutta ardea, & l'altro hauea in vna sacca, che gli pendeua al collo, molte palle. & andaua gittandole in aria, oue s'apriuano con scoppij & fuochi diuersi. Il paggio si spinse inanzi & parlò a i Signori deputati in Ispagnuolo, & la interpretatione delle parole è questa. Il Caualiere della Rocca fedele mio Sig. mi ha cõmandato ch'io vi faccia sapere, ch'egli dopo l'esser andato lungamẽte attorno per desiderio di veder del mondo, capitò non è molto tempo alla corte di Francia, doue per sua mala sorte s'accese ardentissimamente nel viuo fuoco dell'amor d'vna Dama. laquale al giudicio suo è la piu bella & la piu meriteuole di quel paese. & con tutto ch'egli allhora cercasse in modo conueneuole alla grandezza di lei, di darsele a conoscere per fedelissimo seruitore come le era & è veramente, non potè però mai essere da lei stimato, tal che meritasse d'hauer parte della sua gratia. Per la qual cosa essendosi

ſendoſi in quei giorni ſparſa la fama della ſtrana vẽ
tura che è qui al monte di Feronia, cõſiderata la po-
ca ſtima che vedeua fare di ſe ſteſſo, ſi riſoluè di ve-
nir in queſto luogo a far tal proua di ſe, che chi lo ve
deſſe non lo riputaſſe indegno di ſeruir tal ſignora.
& eſſendoſi meſſo in camino ſi trouò aſſalito parte
per mare & parte per terra da queſti moſtri, i quali
con nuoui, & diuerſi inganni il voleano vccidere:
ma finalmente hauendoli fatti prigioni è arriuato
qui: oue egli ſi reputa per gratia ſingolare da Dio,
che a quanto egli è per far valoroſamente ſi troui-
no preſenti giudici tali, & ſi confida ch'eſsi per loro
corteſia gli faranno gratia (quando egli ancora in ciò
proui la fortuna coſi poco fauoreuole come infino
ad hora gli è ſtata) di mandar queſti moſtri in Fran
cia alla ſua ſignora cõ farle ſapere a che fine il ſuo in
felice amore l'ha condotto. Il Caualiere ſimilmen-
te hebbe adito al combattere & all'entrar nel Caſtel
lo. & in quella impreſa rimanendo con infinita glo
ria, reſtò prigione in queſt'altra. Il Conte Federico
Monteuecchio, il Conte Tomaſo Sacrato, & il Sig.
Leonello Lauezuolo veſtiti di tanè & di bianco con
argento vennero a piè ſeguendo tre donzelle beniſ-
ſimo ornate ſecondo i medeſimi colori, ch'erano
ſopra tre achinee ricamẽte guarnite. la prima delle
quali diſſe verſo i Signori del campo, che eſſe erano
mandate attorno dalla lor ſignora cõ quei tre Caua-

lieri ch'elle haueano in consegno, per trouarsi presenti alle imprese fatte da esi. percioche la lor Signora gli hauea obligati a gire a piè fin tanto che non foffer degni della sua gratia; hauendo promesso di far suo principale amante colui che riuscisse cō maggior gloria: & che vedēdo ciascū di loro che hoggi non era al mondo occasione piu bella di questa, veniuano per porre a fine la ventura di quel Castello. Tutti tre a vn tempo medesimo portatisi da valorosi caualieri andorono da questo paragone a quello che era piu pericoloso, nel quale hebbero la fortuna contraria. Videsi in questa spuntar vn bellisimo carro all'antica tirato da due corsieri tutto fornito di Trofei & d'arme da combattere, sopra il quale era il Sig. Antonio Galeazzo Bentiuoglio, & il guidaua vno auriga all'antica che sonaua vn corno lungo quasi come quello ch'vsano gli Suizzeri quando sono per dar la battaglia, il quale dopo hauer sonato parlò in tal modo nel luogo consueto. Questo Caualiere vi fa sapere che egli è venuto di Tartaria per cōbatter del modo che si costuma nel suo paese, ma hauendo vdito qui appresso che le leggi del Castello vogliono che si venga al cimēto dell'arme o a piè o a cauallo, & non altrimente; si è risoluto di balzar di questo carro, & seruare in effetto l'vsanza del luogo. egli disceso dal carro & hauuto nel campo il buon successo che desideraua nella rocca non

ca non potè altrimente ottenere l'intento suo. Vl-
timamente si vide vn fumo con alcuni lampi di fuo
co dalla banda destra del Teatro in fronte al Castel
lo, & a vn tempo medesimo si sentì vn gran tuono.
donde sopra i gradi oue erano le persone comincio
rono ad apparire con stupore vniuersal d'ogn'vno
quattro serpenti alati grandissimi, che monstrando
di uolare pareua che tirassero per aria vn soperbo
carro guidato da vna maga bellisima & riccamen-
te ornata: che vi conducea dentro il Conte Alfonso
Estense Contrarij, il Conte Ottauio da Tiene, & il
Cōte Aluarotto c'haueano scudi in braccio di uista
mirabile in concerti rossi & gialli carichi d'oro. &
giunta alla presenza de' signori deputati dirizzò la
uoce a loro in tal modo. Sapendo io che chi uolea
conseguire la corona fatale di Gorgoferusa & met-
tere a fine vna tanta ventura bisognaua che fosse nó
solo ualorosissimo nell'armi, ma il piu leale & il piu
fermo di ciascun altro nell'amar la sua donna; & de
siderando sopra ogn'altra cosa di veder disciolto il
Castello di questa maga mia nimica, ho cōdotto so
pra il mio carro per aria dall'estreme parti dell'E-
thiopia tre Caualieri nomati Contrafaulo, Giglian
dro, Aluornico, i quali sono atti indifferentemente
a tal impresa per esser vgualmente nella eccellenza
del valore & della lealtà. tal che chi primo d'esi an-
derá alla corona, la otterrà senza che la vittoria stē

da le braccia in alto.&ancora che vn ſolo di loro foſ ſe ſtato a baſtanza, è tãto l'odio ch'io porto à coſtei, che per maggior mia ſicurezza gli ho uoluti tutti tre. Et accioche combattano da pari loro, ecco là tre corſieri che ho fatto eſſer qua in vn inſtante per tale effetto. Finendoſi queſte parole, per la porta maeſtra ſaltorono nel Teatro tre corſieri, ſopra quali erano donzelle ornate molto laſciuamente, le quali diſceſe da eſsi, & condottogli al carro, i Caualieri diſmontati vi aſceſero ſopra, & in vn punto medeſimo tutti tre ſi moſſero contra i defenſori, & fatti i colpi ſoliti con viuacitá, & con impeto tale, che attraſſero ogni viſta, eſſendo accompagnati alla porta del caſtello, il Conte Aluarotto ſeguitato da gli altri due Caualieri ſuoi compagni andò a preſentarſi dinanzi alla Vittoria, & porgendo la teſta inanzi, la ghirlanda nõ ſi alzó, come hauea fatto ſempre per l'inanzi, percioch'egli nõ toccò la lamina che facea ſolleuar le braccia, ma vn'altra che le facea aprire. la onde eſſa vſcì dalle mani che la teneano & uenne a reſtare in ſu le tempie di eſſo Conte, il quale parue propriamente incoronato dalla Vittoria. Allhora in vn ſubito la Girandola della gran torre gettó infiniti fuochi con vno ſtrepito formidabile: & due altre ſubintrorono con tanti razi, che parea che tutto il cielo ardeſſe. & in quello inſtante medeſimo, per eſſer acconci a queſto effetto cẽto mortali, ſi ſentì coſi

si gran terremoto, che mostrò che tutta la cittá ruinasse . ne cosi tosto s'udì questo rumore tanto terribile, che si uide in vn momento disparire tutto il Castello con tutti gli edificij, con tutti gli ornamenti, & con tutti i lumi non meno di questo luogo, che del Teatro . percioche il tutto era congegnato di modo, che tagliandosi cinque corde principali, che furono tagliate subito a vn momēto prefisso, in vn pūto stesso ruinaua. Et fatta questa ruina comparuero cento torchi, & si uidero i Caualieri fuor dell'incanto, i quali essendosi per disfare il Castello, prestamēte & con tal gratia che la cosa non parue niente tumultuaria, si ridussero sopra vn picciol sasso eleuato che a pena li capiua . Et come la cosa in se hebbe del l'inusitato & del nuouo, & fu in effetto stupenda, cosi la varieta de i colori, & la ricchezza de' drappi ch'erano di raso, di velluto, di tele d'oro, & d'argento, & di broccato con fogliami, & fiori, & intagli in uarie guise, & con sottocoperte ben corrispondenti, & la varieta delle imprese d'amore & d'honore , & delle penne altissime poste per cimieri, con che i Caualieri erano adornati, fu vaga & bella oltra misura. percioche erano quiui tutti raccolti in vn drappello: & ciascuno mostraua la pompa della sua persona . & perche tutti d'accordo haueano fatti concerti molto diuersi riuscirono cosi bene , che non s'haurebbe potuto imaginare punto di uantaggio . Hora stan-

do i Caualieri di questo modo disincantati, quello che era incoronato della ghirlanda andó inanzi cō la comitiua di tutti gli altri: & fu accompagnato da trombe & da tamburi con vn rimbombo grandissimo, & salito che hebbero i gradi coperti del fianco destro, fu data la ghirlanda alla Sig. Lucretia Gonzaga, fatta c'hebbero riuerenza al Duca di Montoa, a Madama Lucretia, al Cardinale, & al Sig. Don Frā cesco da Este: percioche la Duchessa, & Madama Leonora per esser indisposte non potero trouaruisi. I Caualieri fatto questo, accompagnorono le dame in su la festa, oue sonando i piffari comminciorono a passeggiare: dipoi seguirono altre danze infino al-l'hora della cena, la qual fu & di grasso & di magro sontuosissima. Ma perche il Principe di Fiorenza douea esser la Domenica seguente in Ferrara, i Caualieri di quella città si ristrinsero insieme: & conclusero che se ben egli non era giunto a tempo, & che già si fosse fatto questa festa, la quale haueano apparecchiata con lor commodo, che nondimeno si douesse honorarlo con vna nuoua foggia di torneo, che se fosse posibile fosse diuersa da quest'altra, ma però dipendente da essa. Et ueramente che mirabile fu la prestezza cō che concertorono quanto si uedrà per le cose infrascritte: percioche quantunque l'inuentione da se fosse vaga & graue, & degna di tā-to Principe, in gratia del quale s'era trouata, con

tutto

tutto ció il risoluersi cosi tosto, & il venire cosi con ordine & cosi subitameute all'essecutione, accrebbe marauiglia a marauiglia. & ne fece riuscire vno spettacolo, che pochi altri secondo il mio giudicio saranno per appareggiarlo. Dunque essendo i due Duchi tra dame & Signori in vn palco eminente in capo della sala in cui dopo cena si cominciaua à danzare, comparue vn'Araldo, che chiesta l'vdienza per il Conte Nicolo Estense Tassone Maggiordomo si appresentó al Duca di Ferrara con dirli che alcuni Caualieri il supplicauano a voler lasciare, che si publicasse vn cartello: & hauuta ch'egli n'hebbe la licentia, esso cartello fu letto. Et è questo.

Essendosi noi mosi cō ferma intentione di combattere cōtra i defensori del Castello di Gorgoferusa & porre a fine tanta ventura, hauemo inteso per camino che tre caualieri accelerati da vna maga son giūti poco fa, & n'hāno hauuto l'honore. & per che insieme ci è stato referto, che dissero, che ció loro soccederebbe, perche bisognaua in tale impresa esser non solo valoroso, ma il piú leale d'ogn'uno alla sua dama: siamo qua per prouare o a piè o a cauallo, con ogni sorte d'arme a loro & a chiunque vorra dire in cōtrario, che se noi giūgeuamo prima di essi hauresimo riportata la palma, per esser noi in amar le dame nostre piu fedeli & piu costanti di loro, & di tutti gli altri Caualieri del mondo. tenendo noi

per

per fermo che quei tre ſiano riuſciti non per valore, ne per lealtà, ma per qualche aſtutia magica. ſi come credemo ancora che quei che ſtauano la dentro incantati non habbiano fatto il debito loro, o per propria colpa, o per fraude della Fata. Et perche noi ſiamo giunti al monte di Feronia, oue era il Caſtello, ci ſiamo fermati in tal luogo, oue ſtaremo per tanto tẽpo quãto baſterà a i Caualieri che ſono vſciti dell'incanto per poter venire a ritrouarci. l'Araldo letto che fu il cartello, diè nella tromba, & ſi parti. & il ballo ſeguitò in fino a di chiaro.

IL MONTE
DI FERONIA.

ARRIVATO il Principe di Fiorenza & ſopragiunta la domenica intimata, i caualieri furono all'ordine di tutto punto per venire a gli abbattimenti promeſsi per il cartello publicato la ſera della feſta paſſata. & eſſendo eſsi in procinto per modo che gia ſi cominciaua a empire il teatro di perſone con vn concorſo di tanti foreſtieri nobili ch'era vna marauiglia, il tempo ſi conturbò non ſenza qualche poco di pioggia. la quale crebbe la ſera & vietò che non ſi poteſſe far altro. & ſeguitò di male in peggio per quattro giorni continui. & perche poi il Principe andó a Venetia, ſi tardó in fino al ſuo ritorno, ſi che non ſi potè effettuare quanto s'era preparato ſe non nella giobbia della domenica ſeguente: che fu ſegnalata della belliſsima feſta che ſi vedrà. Il luogo ſtaua di queſta maniera. In capo del Teatro, il quale s'è deſcritto di ſopra, era quel Monte di Feronia, ſopra che il Caſtello fu fondato. ma perche all'hora ſeruiua ſolamente per

far prospettiua: accioche le torri dinanzi fossero in sul piano & quelle di dietro piu all'erta non appariua che la costa d'un sasso, & il resto di dietro rileuaua pochissimo. hora che lo spettacolo douea essere principalmente della montagna & non d'altro, essa fu ridutta in modo che dinanzi erano tre colline fiancheggiate da due boschi d'alberi altissimi che declinauano in due mezi angoli & nella facciata dinanzi veniuano a formarsi quattro grotte ch'erano al piano. dietro le colline sorgeua vn monte che crescendo piu alto si faceua alpestre. dalla banda destra pendea vn dirupo sotto cui era vna via che parea cauata con lo scalpello giu a terra per vn giro che hauea tre riuolgimenti che finiuano nel bosco. sopra il dirupo era finta vna costiera parte nuda con sassi acuti, parte vestita d'alberi seluatici & tanto montaua che veniua a soperchiare la piu alta merlatura del palazzo. & dalla sommitá si vedeano tremolare diuersi virgulti che mostrauano d'esser sopra vna pianura. dal lato sinistro il monte formaua vna picciola valle, percioche dal mezo all'estremitá calaua assai bene, & quella sommitá era tant'alta & cosi piena di grandi & diritti alberi che non si potea scorgere i tetti vicini. Nello sghembo della valle era vn prato che dal mezo indietro era circondato da mirtelle, melaranci, & cedri. & formauano quasi vna luna mostrando il

concauo

concauo uerſo il teatro. & da due ſaſsi poſti alle cor
na loro uſciuano due fonti che iuano con tacito
mormorio irrigando per obliqui riui quella pianu-
ra fatta uerde da tutte quell'herbe, che ſi potero ha-
uere, non oſtante la ſtagione aſsai piu fredda del
conſueto. dietro a queſto boſchetto ſorgeua il mon
te tanto alto, che toglieua la uiſta della ſommità del
la chieſa maggiore che è in piazza, & in cima hauea
vna rocca che moſtraua tre torricelle imitãdo coſi
bene quelle che ſi ueggono ne i luoghi ueri ſimili a
queſto finto, che faceua vna moſtra belliſsima: per-
cioche le merlature erano in alcune parti mezo gua
ſte & l'edera giua ſerpẽdo lungo la ſcarpa delle mu-
ra. & la torricella di mezo era con vguale interual-
lo tra le due piu baſſe, & dal canto deſtro ſi vedea
vn põticello quali ſono quei che s'alzano & abbaſſa
no. & per queſto ſi paſſaua dalla rocca a un precipi
tio che montaua altiſsimo & ſoſtentaua vna torre
mezo ruinata. tra queſto precipitio & la coſtiera
del lato ſiniſtro era finto vn torrente ſecco con ſaſsi
nel letto & dalle bande, & vn gran ponte ſtatario di
tre archi l'attrauerſaua. dall'vn capo & dall'altro ſta
uano due maſſe ingegnate con uetri diuerſamente
coloriti che rappreſẽtauano due ſcogli acuti di pie
tre meſchie lucide. ſu la riua ſiniſtra del torrente era
alquanto di piano donde ſi ſaliua per vn anguſto
calle uerſo la torre ruinata, & dal medeſimo piano
 ſi veniua

ſi veniua diſcendendo per vna lunga & larga & piaceuole ſtrada, che ſi laſciaua la ualle & il prato di dietro & ſi torceua uerſo il ſiniſtro fianco & ſoauemente ſi piegaua a terra. Alla bocca di queſta ſtrada maeſtra vedeaſi vn portone di marmi rozzi, & dall'vn lato & l'altro di eſſo compariuano due Idoli rappreſentanti due Diane cacciatrici indorate. & incontra la porta in dentro ſtaua alquanto eleuato ſopra vna baſe vn Dio Pan pur indorato. ſu la ſommità delle tre colline ſorgeuano tre lunghe aguglie conteſte di bozze di uetro piene d'acque de i colori del Duca, & due tutte piene di bucchi erano di dietro alla rocca. Lungo la ſtrada maeſtra dall'vna banda & dall'altra tra humili uerdure erano alternatamente ninfe & ſatiri con gli habiti & i colori che imitauano il viuo, & ſimilmente ſe ne vedeano qua & la per l'altiſsima coſtiera che facea ſponda al torrente, & in capo della ſtrada oue era il piano ſtaua vn tempio ſoſtentato da otto colonne, con vna cuppola tutta piena di bucchi & di bozze. nel centro ſtaua ſopra vn quadro vna ſtatua feminile indorata & liſciata per modo che il riuerbero dell'oro rifletteа molto da lunge. & tra la ſtrada & le tre aguglie vedeanſi paſtori di rilieuo che ſonauano la Zampogna mentre le pecorelle giuano paſcolando uerſo i due riui del prato, & alcune di eſſe per forza di certi ordegni erano moſſe & fatte balzare. ſimilmente

fra

ſra gli alberi appariuano in uarii luoghi capriuoli & cerui, & alcune perſone appiatate in diuerſe parti ſotto il monte alle volte vrlauano, mugiuano, & annitriuano: & imitauano il canto del roſignuolo, del caponero, & d'altri ſimili uccelli. Dinanzi alle tre colline erano teſi tre padiglioni a liſte uerdi & bianchi tutti tempeſtati d'oro, in cima a i quali erano tre palle d'oro brunito che reggeano tre picciole bandiere. Dinanzi a i padiglioni con giuſto compartimento ſtauano otto baſi che ueniuano a laſciar l'adito libero all'entrar nelle porte de i padiglioni & nelle quattro bocche delle grotte. & ciaſcuna hauea dinanzi vn uolto di Meduſa quaſi formato con tutta la teſta. & era ornata di belliſsime cornici tutta inargentata d'argento che parea di maſſa. ſopra a queſte baſi erano otto Palladi grandi come giganteſſe inargentate & liſciate di modo che ne riſultaua vn grandiſsimo refleſſo. cō la deſtra teneano l'haſta, & haueano la palma della ſiniſtra alla punta d'vno ſcudo lungo alla Greca. Et in queſti otto ſcudi erano otto caualieri di piu che mezo rilieuo armati in uarie foggie, percioche come i padiglioni coſi queſte ſtatue erano fuori della natura del monte. & i tre Mantenitori haueano fatto erigere queſte Palladi accioche ogni uenturiero poteſſe combattere di quel modo che piu gli piaceſſe toccando quello ſcudo con l'arme, del quale egli dimandaſſe batta-

glia.

glia. & oltre che ciò seruiua molto a proposito per rispetto del cartello c'hauea fatto offerta di combattere con ogni sorte d'arme, daua poi vna vista tanto marauigliosa, che eccitaua la memoria de i tempi heroici. Hauea il primo scudo cominciandosi dal lato destro vno armato da giostra con vna lancia sopra la coscia. il secondo vno da huomo d'arme con la lancia per correre a campo aperto. il terzo vno da huomo d'arme a cauallo con lo stocco nudo in mano. il quarto vn'altro a cauallo armato all'Albanese. il quinto vn da huomo d'arme a piè con l'azza in mano. il sesto vno da huomo d'arme a piè con la lancia in mano. il settimo vno da fantapiè con la pica. l'ottauo & ultimo vno armato all'Alemana con lo spiedo. Stando il luogo di questa maniera all'apparir del giorno comparuero con dodici trombetti sei signori del campo, ch'erano il Conte Girolamo Montecuccoli, il Cõte Camillo Montecuccoli, il Caualiere Berniero, il Conte Pirro Ruggieri, il S. Marc'Antonio Giliuoli, & il signor Giouan Battista Trotto. & fecero dar nelle trombe per lo steccato & sopra la sommità del monte. & ancora che i nuuoli andassero conturbando il tempo non senza gran pericolo di pioggia, nondimeno non fu il mezo di, che il teatro era tutto pieno. & il cielo interamente si rasserenò & cessò il uento che prima hauea sempre furiosamente spirato nel sopragiungere

della

della notte. nel qual tempo s'accesero i torchi del Teatro ch'erano in grãdissima copia. & di essi alternatamente vno ardeua & l'altro nò: accioche venendo il bisogno s'hauesse potuto in vn subito riaccendere quelli che erano interi & produrre la festa quanto si volesse. Sopra il bosco del fianco destro stauano cento facelle con materia & genti preparate per rinfrescarle a fin che cõtinuassero sempre. altrettante n'erano sopra la costiera, ma però piu verso il tetto del palazzo: perche questi che seruiuano meramẽte per lumi non togliessero il verisimile alla montagna standoui per dentro. cento altre facelle erano dal fianco sinistro eleuate fuori di quei spessi alberi che occupauano il dorso di quella banda. La cuppola del tẽpio, i due scogli, & le tre aguglie s'illuminorono per modo, che quei vetri imitauano il reflesso de i sassi lucidi coloriti in diuerse guise. Da i bucchi delle due aguglie ch'erano di dietro alla rocca vsciuano linguette di fuoco, tal che pareano sommitá di montagne che naturalmente ardessero. Similmente due cime del precipitio iui vicino mandauano fuori fuoco artificiato. & la torre ruinata che iui era di dietro parea che tutta ardesse per rispetto delle trombe di fuoco accommodate alle finestrelle & alle fessure: dõde vsciuano fiamme continue. ma quello che veramẽte rappresentaua vn Mongibello, era che di dietro al mõte sopra alcuni palchi

eminen-

eminentißimi pendenti verſo la piazza & accom-
modati in guiſa che pareano vn nuuolone, faceano
vn marauiglioſo incendio tre ghirlande, che ſpin-
geuano infiniti groppi di razi ſu al cielo, i quali do-
po alcuni ſcoppi; ſi diſcioglieuano & facẽdo varij ri
uolgimenti per aria, & rendendo di ſe uarie moſtre
ſi andauano a diſperdere quando a vn tempo mede
ſimo, quando l'un dopo l'altro con qualche interual
lo, hora tirando tutti ad vna via, & hora pigliando
camini diuerſi & quaſi contrarij. Erano le coſe in
queſto termine quando ſi vide vſcire d'vna grotta
ch'era ſotto il precipitio molti paſtori veſtiti di ſtra
ni habiti, & molto vaghi, i quali ſalẽdo entrorono nel
tempio: & diedero in vn grandißimo ſuono di di-
uerſi inſtromenti ſtrepitoſi. & tra tãto vn drappel-
lo di ninfe leggiadrißimamẽte veſtite, in ſul prato
a piè di quel ſiniſtro ſaſſo, che faceua vn fonte, oue
erano alcuni bronchi & marmi rozzi, che pareuano
eſſer fatti a poſta per ſeruire in vece di ſedia, dopo
hauer menate in giro tre carole, ſi poſe a ſedere: &
ceſſando la muſica del tempio cominciò a cantare
varie ſorti di canzoni con arie diuerſe. In queſta
comparuero dalla ſommità della montagna ſei trõ-
betti benißimo cõcertati, & s'vdì all'improuiſo vn
acutißimo ſuono che fece rimbombare le ſpelon-
che & il Teatro. & dietro lor marchiauano a picciol
paſſo il ſignor Luigi Gonzaga, il Conte Hippolito
Turcó

Turco & il Caualier Trotti, ch'erano i tre Mantenitori ſoperbamente veſtiti di bianco & verde con groſsi ricami d'oro & con belliſsimi pennacchi, & calando giu per la ſtrada maeſtra giunti in ſu la pianura montorono ſu i loro corſieri guarniti di ricchiſsime ſopraueſte in concerto, & paſſeggiato il campo pur con gli iterati ſuoni delle trombe ſi poſero a i padiglioni mandando i caualli dentro alle grotte iui vicine. Poco dipoi per la porta del Teatro ecco entrar la Lealtà in coſi graue & leggiadra viſta che recò riuerẽza & dilettatione infinita a'gli animi di tutti i riguardãti. Ella tutta veſtita di tabì d'argento con vn velo ſottiliſsimo che la copriua dal capo infino à i piè era ſopra vn carrettino tutto inargentato fatto in guiſa del manico d'vna gran forfice. & venti termini il circondauano ſoſtenendo vna cornice; & nel vacuo ch'era fra l'vno termine & l'altro pendeuano feſtoncini di fiori d'argẽto & di ſeta biãca, & attorno ſopra la cornice vedeanſi venti fanciullini ignudi che alzãdo le mani ſopra il lor capo ſoſtentauano i ſegni della fede, la metá delle quali erano due mani congiunte inſieme meſſe in vn feſtoncino d'argẽto, & l'altra metà era vna mano aperta & diſteſa, & queſte erano poſte alternatamẽte l'vna fra mezo l'altra. Tirauano il carrettino diece donzelle veſtite di tela d'argento con mantelletti riccamente fregiati, & quattro due per

banda erano á i fianchi della Lealtà veſtite di tela d'oro con mantelletti in concerto, & portauano quattro ſtẽdardi all'antica, in cima a i quali era vna mano in atto dì fede. Dinanzi caminauano diece ſacerdoti in habito vſato al tempo de' Gentili, veſti ti di tabì d'argento cò colletti c'haueano d'intorno lunghe frangie d'argẽto & in capo portauano il Fla mine inargẽtato con veli aggroppati alla frõte che riuſciuano dietro le ſpalle & andauano giù infino a terra. dietro il carrettino veniuano ſopra corſieri ornati di belliſsime ſoprauefte in cõcerto il Duca, il Principe di Fiorenza, il S. Pirro Gonzaga, & il Sig. Vicenzo Vitelli veſtiti di bianco con oro in copia grandiſsima, & ſopra il tutto con pennacchi tanto eleuati & vaghi: che con tanti varij ordini ſorgeuano in alto, che rendeuano vna moſtra belliſsima & aſſai piu dell'ordinario. & nell'entrar ch'eſsi fecero, i ſacerdoti cominciorono a cantare a voci piene in lode della Lealtà queſti verſi.

Tu di Gioue miniſtra & figlia ſei
Per far che ſeruin fede
I cieli & gli elementi:
E aſsicurar le genti
Si che con fermo cor mouano il piede.
O del mondo legame, al'acque a i venti
Tra i fulmini tra l'arme piu poſſenti
Forte, íe in te ſi crede.

O in

O intera mercede.
Che ripon tra gli Dei
I degni: o sferza, o cieco inferno a i rei.

Et passeggiato c'hebbero il campo si voltorono al la banda destra del teatro uerso il mezo oue stauano il Cardinale, Madama Lucretia, il S. Don Francesco da Este, & il Sig. Federico Gonzaga, & sentendosi vn silentio vniuersale la Lealtà parló in tal guisa.

Dapoi ch'è sparso l'honorato suono
Di quei tre caualier, che stan sú l'ali
Per prouar ad ognun, ch'a le lor donne
Piu fermi che colonne
Son piu d'ognun leali;
I che la Lealtá medesma sono
Ho scielto questi miei primi seguaci,
Questi miei quattro protettor nel'opre
In che l'amor si scopre
Veramente veraci.
Degni di questa impresa & di quel dono
C'ho dato lor, cui ne le quattro parti
Del mondo par alcun hor non si uede
Ne l'amorosa fede
Oue han gl'ingegni & l'arti.
Et gli ho qui: perche quel di ch'io ragiono
Et ch'essi amando han fatto chiaro sempre
Prouin con saldi cor con ferri ignudi
A colpi horrendi & crudi

De l'arme a tutte tempre.

Dopo queste parole il carrettino voltò uerso il mōte, sopra ilquale andò la Lealtà discesa che ne fu, & vi andorono similmente i sacerdoti & le donzelle, & si posero tra la strada maestra & le aguglie in luogo capace di quante Deità & di quante altre persone vi doueano gire: le quali restauano a rimirare i successi de i conflitti. I quattro Caualieri l'vn dopo l'altro fecero il debito contra i Mantenitori con tā ta forza & con tale attitudine che tutti i riguardanti erano tutti intenti con gli occhi, & con lo spirito a i mouimenti & a i colpi loro. essendosi tocchi tante volte quante era il numero prefisso, discesi da cauallo, il Sig. Pirro Gonzaga, & il Sig. Vicenzo Vitelli andorono a vn luogo del Teatro prossimo al mōte ornato molto magnificamente con le ombrelle sopra le sedie, & quiui sedettero, oue di mano in mano gli altri venturieri girono a porsi. Il Duca, & il Principe mutorono le ueste, i pennacchi, & i caualli, & preso il color bianco & uerde restorono dalla banda de' Mantenitori: nel concerto de quali si misero per hauer a far alle volte l'ufficio loro, si come fecero con intera satisfattione di tutti li spettatori. Tra tāto i trombetti ch'erano in sul monte si fecero sentire, per rispetto di nuoui caualieri che arriuauano, ch'erano il Sig. Cornelio Bentiuoglio, il Sig. Guido Bentiuoglio, il Conte Alfonso Estense Contrarij,

il Con-

il Conte Ottauio da Thiene,& il Conte Aluarotto tutti a cauallo con ricche ſopraueſte bianche & con ſimili piume tutte cariche d'argento & d'oro, i quali accompagnauano l'Amore ch'era ſopra vn carro di fuoco, & il fuoco compartito di queſto modo. il carro era quadro,& attorno hauea i ballauſtri dorati, in cima a'quali erão palle che gittauano fiammelle. la baſe era nel mezo & hauea cinque gradi,gli angoli & i mezi de quali ſoſtentauano diuerſe facelle, che grandi erano al baſſo & s'aſſottigliauano quanto piu andauano in alto. Queſti erano fuochi chiari & belli compoſti coſi fattamente, che indi ſuaporauano odori ſuauiſsimi. In cima ui ſtaua l'Amore tirato da quattro deſtrieri leardi che haueano le copertine di tela d'argẽto cariche d'oro. Da circa cinquanta perſonaggi in habiti Romani,Greci,& Barbari giuano a piè legati,& caminauano inãzi al carro tutti ueſtiti di ricchiſsimi drappi all'antica. Et mentre ſi giraua il campo ſi ſentiua vſcire del tempio l'alta armonia che faceano i paſtori,& hora eſsi, hora le ninfe fecero poi ſempre la muſica in quel tẽpo che i concerti faceano la moſtra loro per lo ſteccato & la uariorono con uoci, & con inſtromenti diuerſi per renderla piu diletteuole: ſi come parimete i fuochi delle girandole, ancora che continui,furono ſempre uarij, & mai non recorono ſatieta. l'Amore uoltatoſi alla banda de i Principi, & delle

Dame

Dame per voler moſtrare che la Lealtà non poteua diffinire quali foſſero piu fedeli in amare, ſe non col mezo della ſua forza, & che egli perció douea eſſer giudice competente, diſſe queſte parole.

Perche la Lealtá da l'Amor naſce
Ch'è il cibo che la paſce
Et tanto ella rinforza & ſi mantiene,
Quanto egli creſce & dura:
Cupido, qual ſon io, che per le uene
Entrando la natura
De l'alme raffigura,
E in quello ſtato che piu vuol piu tiene;
Si dè prender la cura
Di terminar chi bene
Serui la fede inuiolata & pura.
Dunque meritamente
Conduco queſti caualieri eletti,
Che in queſta parte ſon tanto perfetti
Che tra tutta la gente
Di tutto l'vniuerſo
Son primi in ogni uerſo:
Come Iſtro, & Nilo, & Gange, e'Ibero ſente.
Et perche ſò che nobil foco & quanto
Si gentil cori accenda,
Mi fido che portar debbano il uanto
S'auien che contra chi il contrario dice
Il braccio lor ſi ſtenda.

Hor

Hor col ſegno felice
C'hauete per inſegna
A confirmar con proua di voi degna
Quel che in parole i moſtro,
Ite ſecondo il conſueto voſtro.

Finito c'hebbe di dir queſto,& inſieme co i ſuoi pri gioni andatoſi a mettere al luogo deputato, i cin- que Caualieri ſi moſſero l'vn dopo l'altro con fierez za & leggiadria alla profeſsione & riputatione lo- ro corriſpõdenti.& i Mantenitori non mancorono di fare altrettãto. Eſſendoſi ſpedito queſto abbatti- mento apparuero due tamburini a piè con due che ſonauano il flauto all'Alemana veſtiti di drappo roſ ſo tempeſtato d'oro.& di dietro ſeguiuano vn vec- chio c'hauea vna forma quadra come d'un pilaſtro dal collo a i piè; & vn giouene al pari di lui ch'era dẽtro a vna palla laquale gli ſtaua pur dal collo infi- no a i piè: & coſi il quadro,come la palla, era tutto indorato. & perche ſeguiua vn giouanetto veſtito di roſſo quaſi in habito di Diana cacciatrice cõ ale alle braccia & alle gãbe ſopra un cauallo Sauro ala- to,& di dietro il ſeguiua úna dõna ſcalza ſcapiglia- ta veſtita della foglia che imbiãca con un corno di douitia voto & riuerſo, ſi venne a figurare che quel quadro & la palla ſignificauano il finito & l'infinito, & che quel giouanetto a cauallo era il Deſiderio: et quella dõna la pouertà dalla quale eſſo ſuol naſcere.

Il Conte Girolamo Criuello, il Conte Antonio da Thiene, & il S. Federico Miroglio vestiti sontuo-samente di rosso con oro, & con pennacchi simigli anti andando a piè veniuano con questa inuentio-ne, & il Desiderio, come quegli che secondo il mo-to suo fa crescere & diminuir l'amore, uolendo che a lui appartenesse a conoscere i Leali, si fermò a me zo dello steccato con la faccia volta a quei Signori alla banda solita: come poi fecero tutti gli altri: & fauellò in tal guisa.

Chi vuol veder il Desiderio, gli occhi
A me volga: che insieme
Vedrà d'amore il seme.
Amor dal moto mio sempre si crea:
Come vento da un fiato
Che poggi in alto stato,
Se ben prima parea
Che fosse lieue & senza lena stato.
Et come si raccende
Da la mia ardente face,
Così s'agghiaccia & sface
Se gli manca il vigor che da me prende:
Et quindi vien che teme
Tra riso & pianto & speme.
Ne puo saper chi serui fede intera
se non quanto io gli insegno.
io gli aguzzo l'ingegno

Et

Et poi perche non pera
Giunto ch'è al fin viuo & ſuegliato il tegno.
Si ch'io corro & l'allaccio
Quando ſi ſcioglie il nodo,
Che piu fermo che chiodo
Stringe due cori in vn medeſmo laccio.
Et le voglie ſopreme
Fo ſe dolor le preme.
Et conoſcendo quali, & quanto, & come
Siano da me ſoſpinti,
So che queſti miei cinti
Di vero honor le chiome,
Portan di uera fe gli animi auinti.
Et ſo che il faran certo,
Senza che perch'io il dica,
Ne pigli la fatica,
A chi non è de' colpi loro eſperto.
Et forza fia che treme
A queſte forze eſtreme.

Dipoi i tre Caualieri moſtrato c'hebbero che in effetto la forza loro era tremẽda ſi ritirorono ſotto l'ōbrella oue gli altri caualieri ſedeano. Venere che rappreſentaua la bellezza ſtando con due Amorini alle ginocchia ſopra vn gran Cōchile dorato di fuori & inargẽtato di dentro portato da due caualli marini conduſſe il Sig. Alfonſino Trotti ch'era a cauallo cō ſopraueſte uerdi & gialle con lauori belliſsimi d'oro

& con penne in conformità. & per esser la bellezza l'oggetto che fa mouere il desiderio uenne a prouare la sua ragione in tal modo.

Et doue rimango io?
Doue riman la Dea de la bellezza,
Che precede al desio,
Poi ch'è mosso da quel sol che s'apprezza?
Et s'ei si stende e' allenta
Secondo che l'oggetto
O meno piu s'auenta,
Quando piu vago o men si rappresenta
Dinanzi a l'intelletto:
Perche al'imperio mio non è soggetto?
Se verso me gli amanti
Drizzan de i lor desir l'acute piume,
Et mi stan sempre auanti
I non saprò di cui qual sia il costume?
Quai sian nel'amor pronti
Ben io giudicar deggio:
Che gli ho prouati & conti.
E ognun col qual il mio guerrier s'affronti
Dirá sentendo il peggio,
Che il meglio in ciò di tutti gli altri i veggio.

Detto questo affrontandosi vn mantenitore cõtra questo guerriero, che nõ men che bella dispositione nell'arme, mostrò brauura grandissima, si fece & si finì il conflitto: & si diede luogo al Signor Annibale

Bentiuoglio

Bentiuoglio,& al Conte Guido Calcagnini,che entrorono a piè con ricchi drappi & cimieri bianchi & gialli ornati d'argento & d'oro ; & haueano ſeco la Concordia che veſtita di tela d'argento con vna ſopraueſta di broccato d'oro hauea nella mā deſtra il caduceo di Mercurio , & ſtaua ſu il dorſo di due buoi fatti molto artificioſamente , guidati da due giouani grandi belli vgualmente, veſtiti vgualmente in conformità di colei che conduceuano,con ale d'oro alle ſpalle & con facelle in mano.&moſtrauano d'eſſere gli amori reciprochi . Et per che la coſa amata che ci par bella ci aſtringe veramēte ad amarla quando ci corriſponde in amore, la Concordia poſtaſi nel luogo ſolito cercó di dimoſtrar queſto coſi parlando .

Queſta è vna coppia di guerrieri egregia
Che il duplicato amor di fede fregia.
Io il ſo che la concordia ſono : & tale,
Che ſenza l'opra mia ,
A la beltà non uale
Che per altri allettar tenti ogni uia .
Ch'ancor ch'ella da ſe poſſente ſia,
Al fin vano è il ſuo ſtrale
S'ognhor ſcocca la corda,
Et con chi tocco vien mai non s'accorda.
Et ſe foſſe del'vn l'affetto immenſo
Senza l'altrui conſenſo,

L'alma quantunque ingorda.
Sempre al piacer ſarebbe & cieca & ſorda.
Ma queſti vinti con la deſtra regia
Renderan la ragión perch'io mi pregia.

Et coſi i due cócordi Caualieri andarono a render in effetto le ragioni dette in parole dalla cócordia, & inſieme reſero coſi buon conto di ſe, che fecero eſſer d'accordo ognuno a cõmendarli. Si videro poſcia il Sig. Antonio Galeazzo Bentiuoglio, & il Sig. Hercole Giliuolo concertati di nero & d'argento in habito molto graue, venendo a piè, hauere in mezo di loro vn Atlante c'hauea ſopra gli homeri vna ſtatua, che era vna giouanetta tutta veſtita d'oro con le braccia & i piè in guiſa d'vn termine, & con vn capitello corinthio in teſta. & poſaua ſopra vna baſe quadra. & vn Re d'aſpetto horrido & ignudo delle braccia & delle gambe veniua incatenato con quattro perſone alate, che rappreſentauano i quattro venti: & moſtrauano lui eſſer Eolo Re loro: & queſta era la ſignificatione della Coſtantia ſecondo che s'inteſe dipoi, quando l'Atlante per dinotare, che la Lealtá piu ſi conoſce nel ſofferire i martiri, che nel trouare corriſpondenza in amore, ſi laſciò intendere di queſta maniera.

Quando ſi troua amor corriſpondente
Che non diede giamai loco a i diſturbi,
O quanto è ageuol coſa che s'inurbi

In

In pensier lieti,e ogn'hor vi ſtia la mente?
Ma quando ſi va in alto & che conturbi
Le vele e i remi un tempeſtoſo uerno,
Et ſia confuſo e in forſe ogni gouerno,
Chi ſtará ſaldo a gli aſpri flutti & turbi?
Queſta uirtù della Coſtantia, queſta
Che moſtra quei che ne l'amar ſon forti,
Ne i paſsi han mai fuor della traccia torti
E propria mia, da me naſce, in me reſta:
Ond'io ben poſſo far gli amanti accorti,
Ch'in cio queſti guerrier ſono i piu fermi,
Come ne l'arme: & non uarran gli ſchermi
A chi contr'eſsi con ualor ſi porti

L'un & l'altro de'Caualieri combattendo coraggioſamente moſtró di non cedere punto ad alcuno, & d'eſſer forte & coſtante con gli effetti iſteſsi. Et ſuſſequentemente la Patientia tribuendoſi d'eſſere piu che uirtù per eſſer quella che conſerua la felicità dell'animo,la oue la uirtù ſolamente la genera,& ueggendo che la Coſtanza era da meno della uirtù per eſſer principio di eſſa, uoleua precederli di gran lunga, intendendo ella aſſai meglio i termini delle ſofferéze,che occorrono nella Lealtà. & perciò comparue ſopra un camelo, che è animale che nõ uuol ſopportare ſe non il peſo douuto, ueſtita in habito da Dea con un horologio da cõtrapeſi attaccato al braccio ſiniſtro,& cõ un ramo di cipreſſo nella man

ſiniſtra

ſiniſtra, moſtrando ella di ſoſtentare il tempo calamitoſo:& moſtrãdo di vincerlo per riſpetto d'un ramo di palma c'hauea nella deſtra. Colui che menaua il camelo era tutto aſcoſo nella bombagia adattata & colorita in modo,che parea vna nuuola,& uſciua fuori di eſſa vna fiaccola di fuoco,eſſendo queſta franchezza di core quella che fa ſplendere la noſtra felicità nelle tenebre al diſpetto della ria fortuna. Il S. Hercole Braſauola, il Sig. Camillo Montini, & il S. Nicolò Pigna cõcertati honoratamẽte di turchino & roſſo cõ oro erano a piè ſeguaci di coſtei. la quale giũto il tempo ch'ella parlaſſe cominció coſi.

Seguaci miei diſdice eſſer coſtante
In ogni coſa, a tutti i modi, & ſempre,
Senza mutar mai tempre.
Come ſcoglio'che tante
Percoſſe & tal ruina
Soſtenta intorno pria che ſi diſtempre.
Et mal fa chi ſi fiacca, o troppo inchina.
Qual ramo da le piante
Caduco & fral, che il vento atterri o ſchiante.

Ma la Coſtanza è propria quella donde
Diſponſi il petto perche forte venga.
Ne par che le conuenga
L'effetto che s'aſconde
Nel nome, che virtute
Vuol che da lungo & ben oprar ſi tenga.

E'a ſimigliar con pregio & con ſalute,
Non s'ha ſaſſo, ne fronde,
Ma quel moto che fan le tranquille onde.
Et ſimiglianza tal da me ſi moſtra
Per lo patir, che con miſure honeſte
E di mia mano: & ueſte
Di doppia gonna, e'inoſtra
Quei che ſpogliati ſono
Da ſorti & da nature empie & funeſte.
Maggior de la uirtù s'ode il mio ſuono,
Perche in oſcura chioſtra
Fo di me chiara & ſpatioſa moſtra.
Son quella che i magnanimi conduce,
Che ſi come a ſentir quel che ſia indegno
Di lor tengono a ſdegno,
Coſi ſempre gli induce
Il generoſo core
A ſtar ne caſi sfortunati al ſegno.
Si ch'io ſcorger potró qual ſia il migliore
Per conſeruar la luce
Di quella fè ch'al cieco tempo luce.
Voi cui noto è che fiamma ſoffrir debba
Et che battaglia vn alma,
Inanzi la, che voſtra ſia la palma.

Eſsi andorono inanzi con buon ordine & con ſpirito viuace,& dati chiariſs.ſegni della lor uirtù vſcirono dello ſteccato. nel quale ſucceſſero a cauallo

con

cõ pompa honoratiſsima il S. Don'Alfonſo da Eſte, & il Cõte Giulio Eſtenſe Taſſone, c'haueano ricchiſ ſime ſopraueſte morelle cariche d'oro, & ſoperbi pennacchi alla foggia medeſima, & ſi mandauano inãzi l'Honore, che ſopra vn barbaro era veſtito di cremeſino con l'ale d'oro, coronato di lauro con diuerſe ſorti di corone nel braccio deſtro: come di oro, di quercia, di gramegna, d'edera, & d'altre fron de, che anticamẽte erano premij honorati, & gli pre cedeano diuerſe honorate uirtù in tal guiſa. La For tezza veſtita di drappo verde, la Magnanimità di turchino, la Magnificenza d'incarnato, la Clemẽtia di bianco, la Liberalità di giallo, l'Affabilità di rancio. tutte veſtite come da Ninfa con coturni d'oro in gamba, incoronate di fiori di ſeta, & tutte erano a ſedere ſopra achinee coperte fino a terra di drappi conformi con i lor colori. dinanzi alla Fortezza giua vna donzella a piè con vno ſtendardo all'antica, in cima al quale era vn ramo di palma: dinanzi alla Magnanimità vn'altra cõ vna teſta di Leone pur in cima a vno ſtẽdardo. dinanzi alla Magnificenza vn' altra con vna figurina di Pallade nel modo medeſi mo. dinanzi alla Clementia vn'altra con vna teſta d'Elefante. dinanzi alla Liberalità vn'altra cõ vn va ſo all'antica da dar acqua alle mani che pendeua alquanto. dinanzi all'Affabilità vn'altra con vna uite auiticchiata a vn'arboſcello. & tutte queſte donzel

le era-

erano ben ſuccinte con veſte de i colori delle patro ne loro. l'Honore intento ad eſſer il primo nella vi ta felice credette eſſere aſſai da piu che la Patientia nel debito che appartiene a gli amanti, & il volſe di moſtrare quando acquetate le muſiche alzò la voce eſprimendo coſi la ſua intentione.

Se il patir da l'honeſto ſi miſura
Et dal giudicio altrui quel che conuiene
S'intende: & non dal proprio ſol fallace;
Come ſenza l'honor, ch'io ſon, s'ha ſpene
D'hauer del ben oprar giuſta miſura?
Chi ſuoi contenti ſeco gode & tace
E' in affanni è viuace,
Si che mantien la fede
A donna, che crudel, ma ſaggia vede;
Et con atti gentili
Cerca del lungo amor degna mercede;
Da ſe ſgombrando i penſier foſchi & vili,
Erge gli ſpirti al'alta mia preſenza,
Et chi da lunge mira,
Non ne ſtarà mai ſenza,
Perch'ella a ſe le acute viſte tira.

Et ben che alcun del titol mio ſi ſerui
Che l'habbia indegnamente, & ne ſia eſcluſo
Colui che il merta: eſſendo ſpeſſo il rio
Poſto in alto: e il miglior calcato in giuſo,
Di tempi & luoghi & prencipi proterui

Difetto esser diremo, & non gia mio.
Non fa in al vso ch'io
Da me non sia di stima,
Et che chi preme il regno mio m'opprima,
Cosi la spada & l'oro
Pur che ben l'vsi, il Caualier sublima.
Et s'è la sua, non è la colpa loro.
Et s'io fossi bel manto a vn color bruno,
Potrei formar la stampa
Assai prima in ciascuno,
Che su quel petto che d'amor auampa,
Peroche quindi escon sembianze e' imprese
Si spesse & viue & pronte & di tal forza,
Che non che ogni atto, ogni pensier si scopre.
E' il foco vscito che è fuor della scorza
D'intorno splende & lunge, & fa palese
Chi mente & lingua & man si ben adopre,
Che conuenga che l'opre
Guida gli siano a l'honorato seggio
Et ne' premi però mai non vaneggio.
Se a gli amanti leali
Presto fauor vedendo il meglio e' il peggio,
Ne ad alcun altro stan sentenze tali,
Che a me, che a i merti il guiderdon dispensi.
A voi, che amor & arme
Pregian, prouar conuiensi
Et questo, & ch'è ragion ch'io di voi m'arme.
Miei

Miei mostrateui a me ne la tenzone.
Fateui per l'honore
Quell'honor che u'impone
L'Honor medesmo : hor via con pronto core.

Et bene che si fecero honore, & tanto, che l'honor medesimo non seppe desiderarne punto di uantaggio. Tirò à se gli occhi d'ognuno Bellorofonte che staua armato sopra vn altissimo seggio tutto carico di figure dentro & di fuori di mezo rilieuo dorate, che dinotauano uarie imprese fatte egregiamente. & il seggio era dal mezo in giu nelle nuuole cosi bene acconcio, che parea che l'aria stessa le portasse. percioche hora si stringeuano, & hora piu in fuori si allargauano, & faceuano di se forme diuersissime. Il Pegaso era grande eccessiuamente, & fatto con arte mirabilissima, & mostraua d'esser quegli che tirasse. ma dentro dalle nuuole vi erano disposti tanti huomini, che faceano mouere ogni cosa benissimo. L'auriga era il Giudicio, & era vna figura accommodata con specchi & uetri coloriti altrenatamente: & i uetri per di dentro erano allumati. Questa era la Virtù piu possente dell'honore, & piu propria delle buone attioni de gli amanti, & la rappresentaua quel valoroso Caualiere che appariua la in alto. & haueua in sua compagnia il Caualier Gualengo, il Signor Alessandro Lombardino, & il Signor Gaspare Monte ch'erano a cauallo con dignissime

ſime ſopraueſte, & piume morelle & bianche ſparſe largamente d'oro & d'argento,& quanta foſſe maggior la poſſanza della uirtù che quella dell'honore in tal modo fu fatto chiaro da Bellorofonte.

Poſcia ch'io ſpenſi la Chimera horrenda
Si piacqui alla Virtù, ch'ella ſe ſteſſa
Subito trasformò nel mio ſembiante.
E'accioche piu l'Imperio ſuo ſi ſtenda
Su carro tratto dal deſtrier volante
In pompa trionfal meco s'è meſſa.
E'inſieme vuol che l'vniuerſo intenda:
Et ch'io ſegno ne renda:
Come l'honor ſi forme
Da i fatti egregi. & eſſo dietro l'orme
De le mie figlie in queſto loco giua:
Peroche il ſuo dal moto lor deriua.
Tutta la ſpoglia è ſua; ma l'alma è mia,
Che in ſe macchia non ha: ne a coſa ria
Mai ſi ritroua miſta.
Ne à me conuien la ſcuſa
Com'a lui, che per gir con gente triſta,
De l'altrui colpe ſe rimorde & ſcuſa.
Se non s'appoggia a me cade: & confuſa
La ſua ragion rimane
Benche con geſti e'accenti bei s'induca:
E'in ſereni occhi & grande aſpetto luca.
Però le ſedi ſenza me ſon uane.

E'a

E'a pesarle non ui è piu giusta lance
Di quella ch'è nel cor, non ne le guance:
Questi miei caualier tanto d'honore
Son quanto di uirtù. si che col ferro
Mostrar spirto potranno: & ch'io non erro.

Al fin di queste parole i Caualieri si spinsero contro co'ferri eleuati in alto; & li maneggiorono con tanta uirtù che ben dimostrorono esser ueri seguaci di lei. Espedita che fu la pugna s'udì vna tromba acutissima, & a vn tempo medesimo si vide la Gloria che la sonaua, la quale uestita succintamente di tela d'oro & con l'ali conformi alla uesta era sopra vn carro fatto in forma quasi rotonda & tutto carico di bellissimi trofei tratto da quattro caualli, i quali erano accommodati in guisa che rappresentauano quattro Monoceronti. & sei uestiti di turchino con oro le erano à fianchi sonãdo i tãburi. Dodici Caualieri uestiti di color diuersi ma però con habiti & pennacchi molto pomposi ueniuano inanzi a piè a due a due. & i due primi haueano due aste ben lunghe tutte cariche di fuoco. Questi erano il Signor Marc'Antonio Cato, il Signor Iacomo Badoaro, il Con. Federico Monteuecchio, il Con. Palla Strozzi, il Conte Costanzo Montecuccoli, il Con. Fabio Fontanella, il Signor Alberto Bendidio, il Signor Lanfranco Giannella, il Signor Scipione Silua, il Signor Girolamo Forni, il Signor Gio. Tomaso Sar-

racco

racco, & il Signor Gherardo Saracino. La Gloria inferì che rauuiuaua la uirtù, & che percio le douea esser preposta, si come apparue per quello che fu da lei significato in tal voce.

Non cosi tosto la contesa occorsa
Tra uirtute & honor m'han fatto chiara
Gli alati messaggier ch'io mando intorno,
Che ratta qua son con mie genti corsa.
Accioche prouin che da me s'impara
Di giunger l'vna & l'altra, & far adorno
Di veri merti, & doni vn bel trofeo.
Che quando insieme fan lungo soggiorno,
Et questi non caddeo,
Et quella non restò nuda con scorno,
Nasce la Gloria, di ch'io son l'imago.
Chiunque non è vago,
Ne s'erge e'abbassa al gir de' piedi suoi,
Ma ferme piante tien ne gli alti gradi,
Benche questi son radi,
E da me scielto & posto in fra gli heroi
Di lauro in vita cinti, e'in ciel di stelle:
Con grido da i primier segni a gli Eoi.
Et ben si diran quelle
Anime auguste, & che a ragion celebro,
Che in amar prima & poi
Prodezze han mostro al par del prisco Tebro.
Gloriosi guerrier, saldi Colossi

A ch'io

A ch'io mi reggo, sostentate il pondo
Che lascio a i uostri dossi.
Fate contra color che ne rimbombe
A i colpi l'aria e' il mondo
Per questa impresa al suon delle mie trombe.

Et sonando secondo il solito le trombe sostentoro no questi caualieri a tre a tre la carica che la Gloria hauea data loro. si che si conobbe apertamente che erano stati degni dell'eletione ch'ella hauea fatta di essi. Cominciauano in questo mezo a comparire quattordeci persone, sette dellequali erano scalze vestite all'antica di colori melanconici, & con le teste discoperte & basse, & sette ricchissimamente vestite secondo l'vso antico di sette principali prouincie del mondo con cappelli, morioni, & corone d'oro, che mostrauano pregio grandissimo. Le sette prime erano alla banda sinistra, & queste altre sette alla destra: & tirauano vna ruota dorata eleuata in alto & soffolta sopra due altre ruote, dellequali la sinistra era nera & la destra inargentata. Sopra la ruota di mezo portata dalle altre due era la Fortuna tutta ignuda se non dal ventre alle ginocchia, che teneua vna vela gonfia di tela d'argento. & haueua dietro il Signor Hippolito Cortile, il Signor Camillo Turco, il Capitano Becchino, il Sig. Leonello Lauezuolo, il Signor Fuluio Quistelli, & il Capitano Hippolito Gianluca, che la seguiuano á piè

vestiti

vestiti di color diuersi in foggie molto sontuose. & per cimieri haueano varie imprese che riguardauano alla gran forza della Fortuna, laquale mostrò che se la virtù & l'amore doueano crescere per accidente alcuno esteriore, non la gloria, ma essa ne era la potissima cagione. La onde voltatasi con lieta faccia a i signori & alle dame produsse gli argomenti suoi con queste parole.

Che la virtù ch' è sola
Da se non basti, & col soccorso cresca
Anch'io credo & l'affermo.
Non che per gloria ella maggior riesca.
Che il celebrar, che inuola
I nomi al tempo & contra lui fa schermo,
Vien da scrittori, ond'esca
Eterna fama: & che perciò sian giunti
Con cor tranquillo & fermo
A principe non men saggio che forte.
Et stringer questi punti
In vn'età sotto vn medesmo clima
E proprio de la sorte.
O fortunati mille volte & mille
Quei c'han stagion nascendo,
Che non bramar d'esser piu tardi o prima.
I'che tra me comprendo
I beni & mali esterni & macra e' opima:
Che tesori & fauille

Al

Al miſero & ſo perbo Ilion diedi
Et tra tante altre ancille
La Reina del mondo oppreſſa miſi;
Non pur ſo che de gli anni
Trionfi la virtú,ma braccia & piedi
Le preſto perche ſorga.
Et s'io non foſsi nõ haurebbe vanni
Per alzarſi, o che inciſi
Toſto ſariã, ch'ella ſpiegaſſe il volo.
Coſi ſo che ſi ſcorga
L'amor piu belſo:& che ſi tẽga ſaldo
Tra ueri canti & riſi
Con la ventura mia leuãdo il duolo.
Et queſti c'han ſi caldo
Del'un & l'altro ardẽte zelo il petto,
Et ſenton gioia tale.
Mia mercè, da i martir tanto diuiſi,
Che il ben de l'alto polo
Cõ l'inuidia nõ puo premer l'affetto,
Faranno ogni arma frale,
Che ſia per mio diſnor volta a i lor viſi.

Riuſciti auenturoſamente,& con valore della lor buona fortuna meriteuole, hebbero l'adito di gire all'honorato ſeggio de gli altri.ne a pena vi giunſero che ſi videro entrare in campo la Prudenza, la Generoſitá, l'Eloquẽtia, la Sanità, l'Amicitia,l'Abbondanza,& la Proſperitá,che con belliſsimi veſtimenti

menti conformi alle nature loro,&con ſegni Hiero glifici in mano, ſi come eſsi furono portati dalle donzelle delle Virtú,che erano con l'Honore,tenea no la deſtra a vna ſedia regale. Sopra laquale compariua con ſplendore grandiſsimo la Felicità incoronata, & veſtita di doppio panno d'oro con corone d'oro & arme & libri d'intorno in ſul piano.Dietro le ueniua uno Hercole, che con una catena dorata che egli haueua al collo conduceua il Dragone cuſtode de'pomi d'oro: che era di ſmiſurata grandezza, & ſoſtentaua fra le alaccie ſette alberi di pomi d'Adamo,che pareano tutti impreſsi d'una ſtampa medeſima. Et queſta era la impreſa del Signor Hercole Pio,& del Signor Enea Pio, che erano à cauallo con habiti ſplendentiſsimi tutti d'oro & con cimieri corriſpondenti di concerto alla ueſta & di ſignificato alla Felicitá, laqual porſe la ſua ragione per far uedere al mondo, che la Fortuna uorrebbe vſurparſi il titolo & il regno della Virtù, & eſſer la perfettione dell'amore: ma che il congiungimento delle attioni uirtuoſe,& de' beni fortuiti è proprio ſuó, & che ueramente leali ſono quegli amanti che ella fa degni del ſuo nome. Il che fece noto con queſta fauella.

Se la Fortuna ua con tanto orgoglio
Et tanto ſopra la Virtù s'auanza
Marauiglia non mi è: perche mi è noto

Che

Che di natura è vana : & per vſanza
Gonfia la vela, & non riguarda a ſcoglio
In che ſpinger la puo fallace noto.
Ma s'apre gli occhi ſcorgerà ch'a voto
Tenta di trapaſſar ne l'altrui regno,
Dal ſuo come lontan coſi diuerſo.
Et uedrà che peruerſo
Non è l'Imperio ſuo quando è ſol pregno
De i ben che ſon fuor de l'humana poſſa.
Et ſe queſti con quei che ſtan ne l'alma
Si congiungono in ſtato alto & ſicuro,
Qual dal profondo torreggiante muro,
Felicitá, non piu Fortuna è l'alma
Vita, ch'a gratia tal tien dure l'oſſa.
Ne par che piu uirtù chiamar ſi poſſa.
Io perche deſſa ſon l'intendo & veggo,
Che in vn queſte due forze arto & poſſeggo.
Dunque da me uenendo il meglio tutto
Sarò de l'huom l'vltimo fine : & punto
Di quanto a le ſopreme altezze aggiunge.
E'ancor ch'io baſti, pur non ſaran lunge
Quei beati Campion, c'han preſo aſſunto
Di prouar in battaglia, ſi che aſciutto
D'hoſtil ſangue il terren non ſia, che in tutto
Ogni amante è fedel con ſegno aperto
Quando d'hauer il mio bel nome è certo.

I felici Caualieri riuſciti con quella felicità che

all'impreſa & al valor d'eſſa ſi ricercaua furono raccolti ſotto l'ombrella. Et in queſta ſi ſentì vn grandiſs. ſtrepito che fece rimbombare tutto il Teatro. Era queſto ſtrepito il romore che faceuano uentiquattro fanciulli veſtiti d'ormeſino incarnato con ſottiliſsimi veli tiratiui ſopra, che imitauano la carnagione, cinti a trauerſo & coronati di verdure & di fiori di ſeta cō ciuffoli, cembali, & tamburini, & cō aſte ornate in varie guiſe di feſtōcini verdi, & di tremole, & di pannicelli. la metà de' quali tiraua vn carriuolo chiuſo dināzi & aperto di dietro ſottiliſsimamente lauorato cō oro & argento tramezato tra diuerſi colori & diuerſe teſticciuole dorate. Sopra il quale ſedea vn vecchio c'hauea nella mā deſtra vna copa lunga d'oro: & era veſtito di broccato d'oro & cremeſino col cappello in concerto: & cō vn mantello in modo che rappreſentaua vn Greco Legislatore. l'altra metà de i fanciulli giua treſcando intorno a queſto carriuolo. & quindi ſi ſcorgeua che queſti era il Genio: ſi come egli medeſimo il dichiarò, quando dapoi che queſta turba puerile hebbe fatti i ſuoi giuochi, ſi miſe a voler far conoſcer, che egli preuedeua infin dalle faſce qual fine, ſi nella vita amoroſa come nel reſto, doueſſe hauer la gente: per ſaper beniſsimo l'inclinatione de gli animi d'ognuno, & che perciò douea in queſto litigio eſſer antepoſto alla Felicità: & accompagnato dal Caualier Taſ-

ſone

ſone, dal Sig. Vicenzo Fliſco, dal Cõte Scipione Sacrato, & dal Sig. Aleſſandro Andriaſi, ch'erano a piè con veſte bianche molto leggiadre & tutte ſparſe d'oro, & con cimieri per impreſe, che dinotauano, che i buoni ſi faceano conoſcere col tempo, volto che fu alla ſolita banda del Teatro, fece queſto ragionamento.

Di ſi bella pendice
A la dolc'ombra vengo
Con agi & feſte a i lieti cori amice
Non ch'io contender voglia
Con quella, che la copia
Da d'ogni ben: perche coteſta voglia
Non è del Genio propia.
Ma per dir come ſoglia
Naſcer da me quel che il buon fine indice.

Alcun eſſer non pote,
Che a quel gran colmo arriui,
A che drizzò l'intellettiue rote,
Se gli atti ne ſian ſchiui:
Pero ch'onde ſi ſcote,
Le moſſe prime habbia al penſier nimice.

I parlo de l'innata
Virtù ch'è da ſeguire,
Per la forza maggior, ch'indi è creata:
Non gia del van deſire
C'ha natura inclinata

Al

Al piacer che men noia, & piu disdice.
Quella possente Dea
Che le vite sigilla,
Perche dopo grandi & lungh'opre bea
E si tardi tranquilla,
Che chi crescer douea
Non vede prima ch'ei non sia felice.
Ma perche son preuisti
Da me color, c'han geni
In quel che fanno, & i bramati acquisti,
Se sian presti & sereni,
O se pur pigri & tristi,
Conosco i frutti in fin da la radice.
Et io però sapendo
Che questi miei guerrieri
Arme & amor, a ch'io li piego & stendo,
Eletto han per mestieri,
Le imprese lor commendo,
C'hor mostreran su queste arene aprice.

Quanto i quattro Campioni fossero ben disposti cō l'arme in mano,& inclinati non solo per natura, ma per propria uirtù a fatti egregi,il dimostrorono nella battaglia che fecero,partito che fu il Genio.& partiti ancora esi del campo, spuntarono quattro Cigni grandi & belli & ornati d'vn monile tutto cō testo di gioie, c'haueano al collo: & tirauano vna lilza, intorno a cui erano sette figurine dorate poste

per i ſette pianeti . & perche ſeguendoſi l'ordine loro, il Sole che è il quinto ueniua a eſſere di dietro, & tre n'haueua dall'una banda & tre dall'altra, eſſo in luogo opportuno, che rendeua bello il diſegno, ſoſtentaua un Zodiaco: i ſegni del quale erano di mezo rilieuo meſsi a oro. In queſta lilza ſtauano le tre Parche con la conocchia, col filo, & con la forfice, & ſecōdo che dinotauan'il naſcere, il uiuere, & il morire, l'una era ueſtita di bianco, l'altra di uerde, & la terza di nero cō drappi di grā pretio & di molta uaghezza. & dietro ad eſſe erano a cauallo il Cōte Hercole Eſtenſe Contrarij: il Conte Ferrante Eſtenſe Taſſone, & il Conte Hippolito Eſtenſe Taſſone, de' quali parimente l'uno era guarnito di bianco, l'altro di uerde, & il terzo di nero: & con pennacchi, i quali non meno che le ueſte erano pompoſi, & non meno ſparſi di gran copia d'oro & d'argento. queſti erano i caualieri del deſtino eſpreſſo da quelle tre Parche, le quali per contendere contra il Genio per conto del preuedere i fini & le lealtà de gli amàti, ſi preſentarono nel luogo ſtatuito, & la bianca hebbe il carico di eſporre quanto in ció ſi richiedea. & quel che ella eſpoſe fu queſto.

L'antiueder che il Genio
Loda contra colei che è ſi perfetta,
A noi, donde il Deſtin ſi fa, s'aſpetta.
Anzi perche di giudicar s'arroga

Da

Da la notitia c'ha, ſe varrá molto
Col ferro ò con la toga
Chi l'vna & l'altro per ſua veſte ha tolto,
Speſſo in error fia colto:
Perche la ſtrada, che da prima alletta
La ragion, eſſer puo ſpeſſo interdetta.
Mille fiate in ſul viaggio occorre
Coſa che i paſsi non pur ſcema & mozza,
Ma ſuol ſperanza torre
A camin nouo: & chi con noi s'accozza
Contra le ſtelle cozza.
Ne gioua che la mente ſia corretta,
Non che da forza natural ben retta,
Noi che preſente habbiam ſēpre il futuro;
Chi con le donne e'in ſu i deſtrier vittoria
Haurà con fin ſicuro,
Meglio ſappiam che vna paſſata hiſtoria.
Et con ſoprema gloria
Faran, ſe in lor noſtra ragion ſi metta,
Queſte man del nimico aſpra vendetta.

Alla proferta di queſte vltime parole leuādo i Caualieri la man deſtra in alto, & dipoi con eſſa impugnando & alzando li ſtocchi & aſſaltando fieramente i nemici volſero che ſi vedeſſe che in effetto erano deſtinati a riportar pregio dalle loro attioni. Poſcia ſottentrarono a cauallo il cō. Gioſeppe Strozzi, il Conte Annibale Beuilacqua, & il Conte Onofrio Beui-

Beuilacqua, che vestiti magnificamente di turchino & giallo con l'oro framesso & con penne in simiglianza conduceano la Verità raffigurata da vn Proteo, ch'era accõmodato in vna persona in tal guisa, che gittaua fuoco per la bocca,& uersaua acque per il seno,& hauea le gambe d'animal seluatico,& la coda di serpente: & era portato fra vn homero & l'altro di due Dei Marini. Dinanzi, d'intorno, & di dietro v'erano a fargli compagnia Tritoni, Glauci, Forci, Nereidi, Oceanitidi, & altre deità del mare tante dell'vn sesso quãte dell'altro. & all'arriuo loro si sentì vn grandissimo rimbombo per il fiato che diedero a i Conchili tortuosi. Proteo hauendo animo di comprobare che la Verità conoscesse se stessa meglio di quel che potessero far gli altri, & che per tanto a lui stesse il decernere quali ueramente amassero disse così.

La Verità sotto color diuersi
Suol comparir: sì ch'è l'istesso il centro.
Et cangiando si ua quel ch'è d'intorno.
Ne discoperta mai può ben vedersi,
Se penetrata non è ben di dentro.
Però bramando che riceuin scorno
Non pur le Parche, che volean valersi
Di lei contr'altri, senza darle il pregio,
Ma tutte quelle Deità, c'hañ preso
Di condur Caualier da tutti i versi

Et definir chi ſia l'amante egregio,
Ha me mandato, accioche venga reſo
Conto di lei da me, che ben conuerſi
In varie guiſe i vari aſpetti porto:
Ma ſi com'ella ſon ſempre il medemo,
Ne in altro me, che in me, giamai conuerſi.
S'io ſon in fiume, in fiamme, in fiera torto,
Di piedi & man, di braccia & gambe ſcemo,
Se piu volte i miei volti volti ferſi
Non è ch'io non ſia tal qual ſempre fui,
Ne quel che ſon per tante faccie muto.
Del ver ſoſtento la perſona. e'immerſi
Ancor che ſiano i ſentimenti altrui,
Si dal profondo gli ergo & li diſcuto,
Che non han loco oue ſaluar poterſi.
Et perciò quali ſian d'amor ſincero
Conoſco come d'ogni coſa il reſto:
Et non meno che i buon tutti i peruerſi.
Ch'io dica il uer, io ch'in uer ſono il uero
Moſtreran vero i miei nel mezo a queſto
Teatro, ſi che poi debban dolerſi
Quelli che ſiano a lor e'al vero auerſi.

Et a punto i ſuoi tanto ben corriſpoſero alle ſue pa role che non ſi potè negare ch'eſsi nella zuffa non faceſſero ueramente il debito. L'ultima deità fu l'Occaſione che venne ſopra vna gran palla inargẽtata portata da vno che vi era dẽtro tutto naſcoſto, che

tutta

tutta nuda fuor che dal ventre a meza coſcia, col raſoio in mano & l'ale a i piè & la capillatura alla fronte, parea che ſteſſe in termine di precipitare nõ che fuggire. & perche chi la perde ſi pente, & chi non ſi pente s'oſtina, & chi ne ſi pente ne s'oſtina è ſtupido ſi che non ſente in alcun modo la perdita, dopo eſſa veniuano ſuſſequentemente l'vna dopo l'altra la Peniteza, l'Oſtinatione, & la Stupidezza. la Penitenza veſtita di bertino con capelli ſparſi per le ſpalle & con vn vaſo rotto in mano ſtaua ſopra vna mula: & ſopra vn aſino l'Oſtinatione veſtita di color ſerpentino con vna ſerpe in mano: & ſopra un bue la Stupidezza veſtita di tanè con le orecchie lunghe & con un ſaſſo in mano. Et ſeguiuano a piè il S. Frã ceſco Nigriſoli, il Conte Tomaſo Sacrato, & il S. Girolamo Fabiano con colore bertino, verde oſcuro, & tanè con argento & con oro in habiti di ſtima & di bellezza grandiſsima, & haueano i cimieri con inuentioni corriſpondenti al ſoggetto. Appreſentataſi l'Occaſione nel modo & luogo ſolito reſe la ragione perche fuſſe venuta in vltimo, che è tale.

L'occaſion ſon io,
Che l'hora giuſta ho colto
Per far l'ufficio mio:
Che non douendo alcuno
Piu comparire, aduno
Queſto drappel c'ho tolto

Dal ſior de'Caualieri:
Che doue ſarà volto
Fará ſtrage cotanta:
Che vn fiume non ſi vanta
Piu de'rapidi & fieri
Gorghi,con che ruina
Dirupi e'incontri alteri
Che chi mi prende & tēga
Il fin bramato ottenga,
Si ch'io ſia la Reina
Di tutte le uenture,
Che l'opre induce e'affina:
Et che non naſca o pera
Cio che piace o ſi ſpera,
Perche per poche cure
O per la cieca viſta
Io non ſia preſa, o pure
Preſa, laſciato ſia
Ch'io precipiti via,
Non vuo prouar, ne viſta
Vuo che fuor de conflitti
Sia mia ragion, s'è triſta
O s'è degna che vaglia.
Peroche a la battaglia
Conduco queſti inuitti
Spirti primi ne l'arme
Et vltimi deſcritti,

Per

Per hauer miei coſtumi
Vari da gli altri numi.
Et contra lor uentarme
Per uincer con parole
Quel c'han detto,non parme.
Ma poi che la lor gente
Non è ſtata poſſente
A prouar, come ſole
In tutte altre conteſe
Mai ſempre ciò che vole,
Ho giudicato degno
Il tempo nel qual vegno
A far che ſia paleſe
In ver co i fatti ſteſsi
Quanto vaglian mie impreſe.
Se uinco, quel conſego
Ch'altri non ha: ſe ſego
La ſciagura in che meſsi
Gli altri ſi ſon, non temo
Che vengan altri meſsi
Dopo me: ſi che poſſa
Alcun hauer piu poſſa.
Hor in punto qua ſemo
Per conchiuder ch'amore
E tronco non che ſcemo,
S'io vuo pigliare il punto
Per far che ſia diſgiunto

L'vno

L'vno da l'altro core.
Et che naſce & diuiene
Sommo col mio vigore.
E'a queſto crin s'attiene
La viua noſtra ſpene.

Dimoſtrato c'hebbero i Caualieri col ſembiante, & con gli effetti quanto meritaſſero di uenir a quel cimento in coſi degno Teatro, andorono a metterſi nella compagnia de gli altri. & a vn tempo medeſimo ſi videro vnir tutte le Deità ch'erano in ſul monte & farſi di eſſe due parti; & l'vna venne a porſi alla punta del boſco del lato deſtro, & l'altra alla punta del ſiniſtro: alla quale erano l'Honore, la Virtù, la Gloria, la Fortuna, la Felicità, il Genio, il Deſtino, & la Verità, & al boſco deſtro la Lealtà, l'Amore, il Deſiderio, la Bellezza, la Concordia, la Conſtantia, & la Patientia. & accio che queſte foſſero otto come le altre, l'Occaſione che nõ hauea alcun luogo ordinato, preſe l'occaſione di andare a pareggiar il numero col metterſi dalla bãda della Lealtà. nella quale ſchiera meglio anche ſtaua che nell'altra. per cioche le otto della banda deſtra haueano riguardo a i mezi co i quali s'opera: & le otto della ſiniſtra cõ veniuano inſieme per riſpetto de i fini che ſi hanno nell'operare. La diuiſione di queſte Deità ſi fece a ſuõ di trombe, & poi ſubito s'appreſentò vn'Araldo a i Caualieri che ſtauano tutti iſieme ſotto le ombrelle,

&

& parlò ad esſi in tal guiſa.

Signori in vn parer concorſe ſono
Le voſtre Deità. ch'è far due ſchiere
Di ſe per modo che voi parimente
Ritirandoui ad eſſe in due ſquadroni
Vi diuidiate. accioche fin ſi ponga
A differenze tante & ſi diſcordi.
Et voglion che uoi tutti combattiate
Non a prefiſsi colpi, e' ad vno ad vno,
Ma che ſi faccia vna battaglia horrenda,
Si che nel fatto d'arme ò ciaſcun pera,
O che vna parte vincitrice reſti.

Inteſa c'hebbero la volontà della Deità loro ſi diſu nirono. & vna parte ſi miſe verſo il fianco deſtro del Teatro: l'altra verſo il ſiniſtro. non potendo riuſcir il fatto d'arme ſe non per la lunga del campo. & fer matiſi tutti in filo & abbaſſate a vn tempo medeſi mo le picche s'andarono a ritrouar teſta per teſta or dinatamente & cō prontezza. & quiui al paragone ſi vide la brauura & leggiadria di ciaſcuno di loro. Fatti i colpi delle picche, & gittatele da bāda s'auen torono adoſſo con li ſtocchi alti. & lo ſplendore del le lucidiſsime arme, & il premerſi, & percoterſi in di uerſe guiſe, & la viſta formidabile di quello ſpetta- colo rappreſētauano vna vera battaglia. Erano gia di mala maniera attaccati quando s'udì vn terribile tuono fatto da cento mortali diſpoſti per queſto ef-

fetto

fetto, & ſi vide in vn punto ſteſſo lãpeggiare l'aria dal tetto eminente ſopra la porta del Teatro: & vſcire vn Gioue fulminante fuor d'vna gran nube ch'era iui congegnata, la quale aprẽdoſi illuminò ogni coſa d'intorno tal che parea che il cielo s'apriſſe. & ſopra vna ſola corda apena viſta, che giua in fino a quel nuuolone ch'era in cima alla montagnà, ſi diſſe ſe vna belliſsima nuuola, in capo alla quale era eſſo Gioue, che giunto al mezo, eſſendo giá ognuno per marauiglia attonito, calò giu allungandoſi ſempre la nuuola: & a mez'aria dopo hauer mandati dal ſuo fulmine molti razi ſentendoſi ogni coſa queta, volſe le ſue parole a i Caualieri & alle Deità in tal modo.

Ognun ſi fermi. i voſtri Caualieri
Voi Deità fate tirare a dietro.
Ch'io vederli non vuo gire a trauerſo,
Penetrando l'interno de i lor petti
Meglio di voi. ne dubbio è ch'io m'inganni.
Et perche l'alme lor ſono a me chiare
Senza che velo a gli occhi miei le aſconda,
So che ſon di valor piu aſſai che gli altri:
Ma nel valor d'vgual valor: ſi come
Nel ſeruar a le dame fe, fedeli
Piu di ciaſcun, ma con la fede vguale.
Et dico ch'altro par non hanno al mondo.
Et queſta do per vltima ſentenza.
Io che ſon Re de l'vniuerſo & Gioue

Dar

Dar la poſſo & la voglio in queſta guiſa.
Etbenche voi de'voſtri nomi eccelſi
Gli ornaſte gia, come ſeguaci voſtri,
Perche ſete Potenze mie miniſtre
Nulla fatt'è, s'io qual Signor ſoprano
Non u'interpongo il mio ſommo conſenſo.
Io per le lor magnanime prodezze,
Per le impreſe leggiadre & tanto illuſtri,
C'han mutato in ſeren queſto di foſco,
Di quei titoli ſteſsi con che ſono
Comparſi qua li priuilegio tutti:
E'intendo & vuo che ſoli habbiano il uanto
Di tener a ragion queſti cognomi:

Finite queſte parole i Caualieri in atti corteſi fecero cenni d'abbracciarſi: & tra tanto Gioue per uirtù d'ordegni diuerſi da quelli che l'haueano fatto diſcendere, aſceſe in alto:& con infinito ſtupore di tutti i riguardanti entrò nel nuuolone della montagna, che mandaua fuochi piu furioſi che mai: & iui diſparue, & ſi partirono parimente le Deità co'Caualieri. Ne il Duca fece far la cena già ordinata perche il trouarſi la Quattrageſima troppo inanzi uietò che non ſi faceſſe conuito: accioche non s'haueſſe inſieme á fare i balli con gli intrattenimenti ſoliti in tal caſo. Gli abbattimenti furono a cauallo con lo ſtocco, & a piè con picca & ſtocco, con l'azza ,con la lancia,& con lo ſpiedo, & per quello che

fu detto da ognuno non ſi gioſtrò, ne ſi corſe a cam
po aperto, ne all'Albaneſe, ancora che queſte tre
altre ſorti d'arme foſſero nelli ſcudi delle Palladi.
perche in effetto il Teatro era ſtato fatto per la feſta
di Gorgoferuſà, & tanto piano vacuo vi ſi laſciò
che ſeruiſſe a farla con lo ſtocco a cauallo, & con pic
ca & ſtocco a piè: ſi che era capace a baſtanza ne
volea eſſer maggiore. peroche l'altezza de' gradi ol
tre a i palchi fatti fuora di eſsi & ſopra i tetti era a
ſofficienza per le perſone degne dello ſpettacolo.
Et in queſta ſeconda feſta gli altri abbattimenti che
ſi potero fare a piè non mancorono d'eſſer fatti.
Ma à voler disfare il luogo, & ridurlo alla conue-
niēte ampiezza per quelle tre ſorti di caualeria che
furono pretermeſſe, era manifattura d'aſſai piu tem
po di quello c'hebbero queſti Caualieri, che ſem-
pre ſtettero a dì per dì per iſpedirla. Et io per l'affet-
tione con che m'hanno attratto à ſe per coſi rare co
ſe d'arme c'hanno fatto con tanta eccellenza m'af-
faticherei di rimoſtrare che eſsi haurebbono ſapu-
to beniſsimo metterſi & riuſcire in quelle tre caua-
lerie dette di ſopra, ſe non che ſono coſi ben cono-
ſciuti, & tanti d'eſsi hãno dimoſtrato piu volte nella
medeſima città & altroue quãto vagliano ĩ ciò, che
non hanno punto biſogno dell'opera mia. Ma non
reſterò già di dire, che mirabili ſono ſtate queſte
due giornate con due belliſsime & diuerſiſsime in-
uentioni

uentioni, & cosi bene incatenate, che non si puo veder meglio. Io mi son aueduto che la prima con teneua la descrittione del vitio & de suoi effetti. per cioche quel Castello che gia fu di niẽte, si risolue in niente, & il medesimo è della maluagità: nõ essendo alcuna cosa che veramente habbia l'essentia se non il buono: & maggior perditione del male è quella che fa il male, che non è quella che fa il bene: per esser piu opposti tra se due estremi che l'vn estremo & il mezo. la onde vn'altra maga uenne a disfare gli in canti di Gorgoferusa; il nome della quale dinota ch'ella porta il Gorgone, che è quel volto hor rendo che facea stupefar le genti: diuenendo stupidi coloro, che perdono il vigore dell'intelletto: & restando nella conditione de' sassi, che è peggiore di quella delle bestie. Quei giganti poi, quel drago, quei mostri & marini & seluaggi, & quelle nigromãtie mostrano la Soperbia, la Libidine, la Bestialità, & la Malitia, laquale, fin che fu occultata cõ le fraudi, fece parer delitie di vero diletto quelle ch'erano beni falsi, ma poi discoperta leuó dall'incanto coloro che v'erano dentro: abhorrendo gli huomini di spirito il vitio, quando sia palese, & non comparisca sotto il mantello della uirtù. ma perche la malitia che non si serue della fraude è ne gli huomini crudeli & furiosi, & puo meglio esser abbattuta che quando si troua nell'altro sito, i primi Caua-

lieri che entrorono in isteccato ben riportorono vittoria de i giganti,& del drago,ma non potero schifare le nascoste insidie della Fata. La seconda inuentione è stata intorno alla Virtù & a i suoi effetti,uegendosi il fine di essa in perseuerar nell'amor preso con giudicio . ilqual amore è la radice di tutte le buone operationi . & quella montagna alpestre ornata d'aguglie,d'idoli, di portoni, di tēpij , d'archi, di ponti , & di rocche , che sono tutte cose masicie & ben fondate , ha significato , che oue le apparenze , le vane dilettationi, & le triste opere sono labili & caduche, si che di leggiero vanno a terra & a trauerso ; il ben che procede dalle attioni uirtuose & da i meriti è solido . Da i fermi dossi di questa mōtagna discesero quei Caualieri che voleano mātenere con fermezza l'honorato loro proposito . Et se bene di mano in mano nacquero varie contese circa la Lealtà , nondimeno erano piaceuoli senza che ne seguisse detrimento alcuno de i Caualieri.& tutte si faceano perche la verità meglio si conoscesse. percioche non meno nella vita agibile, che nelli studii contemplatiui,quanto piu la materia è discussa & dibattuta,tanto piu si viene in cognitione di essa . Dopo la battaglia non si perdeua la libertà, che è soccesso proprio di quei c'hanno gittato via il tēpo & l'opera', quando dopo hauer cominciato a far bene non si confermano con gli habiti buoni,ma di

vengono

vengono incontinenti,& si lasciano irretire dal sen so ne gli agi & nelle delitiose comodità. Ma quiui combattendosi con fermo proponimento s'ottene ua il conueniente premio, ch'è l'Honore. & però si giua a sedere in seggibelli & eleuati & coperti di sopra per segno di maggior dignità. Ne quiui si com batteua o a richiesta d'altri, o per vendetta, o per capriccio, o per ingãno, come s'era fatto nella giornata, che rappresentaua il vitio, ma perche il fine di quel che debitamente si dee fare in alcuna impresa è vn solo, tutti vennero al conflitto per vn sol rispet to. ne vsorono il mezo dell'arte magica, ma de i ter mini della virtù istessa. & ho pigliato questo nome di Virtù largamente per quello che conuiene alla vita de i buoni & de i valorosi: si come tutto ciò che è rio & scelerato ho compreso di sopra nel nome di Vitio. Et non vna maga è l'vltima a comparire, del modo che fece ne'primi miserabili conflitti, quando pose à fine quella ventura: ma Gioue che è il fine de'fini, & l'vltimo punto del bene, ha imposto fine a queste seconde imprese cotanto magnanime: & ci ha fatto conoscere che le nostre fati che non possono mai cessare, ancora che siano con honesto sudore, se Gioue non ci soccorre, si che a lui ne conuerta: & che noi non siamo atti per mezo alcuno morale a penetrare la uerita, se non con la illuminatione di lui medesimo, il cui lume è l'istessa

verita

verità. Et mi pare che in questo caso la poesia de' Gentili possa seruirci in questi sensi misteriosi & di ottima significatione. Et questo è quanto mi ha dittato la memoria delle cose da me viste in Ferrara nelle feste fatte in questo Carneuale passato dal Principe di quella Città.

IL FINE.